

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
6 Quattro chiacchiere col Direttore
10 Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno
16 Tra i poeti, nella società a cura di Mario Bello
18 Jack Kerouac: scrittore, scienziato, poeta, pittore di Isabella Michela Affinito
20 Gli orologi nascosti di Matilde Ciscognetti
21 Intervista ad Alessandra Palisi
22 Intervista a una vecchia prostituta di Massimo Spelta
24 Non è solo fumetto di Mario Bello
27 Prevenire la violenza di genere di Antonella Padalino
29 Rischio climatico in Europa di Giuseppe Dell'Anna
30 Sorolla y Bastida Joaquin di Massimo Spelta
31 Il silenzio della Pace di Adalpin Fabra Bignardelli
32 Una vera rivoluzione alimentare di Fabiana Scapola
- 33** **Racconti**
34 Il cane e il vecchio di Calogero Cangelosi
36 Indovina chi viene a cena? di Massimo Orlati
37 Dicembre 2020 di Gabriella Gaudio
- 39** **Recensioni**
Franco Battaglia (41) Gabriella Maggio (42) Maria Elena Mignosi Picone (43) Mario Bello (44) Annalisa Valente (47) Adalpin Fabra Bignardelli (48)
- Poesie**
Giuseppe Dell'Anna 8; Franco Tagliati, Fosca Andraghetti e Matilde Ciscognetti 15; Cesare Nisi 19; Stefania Pellegrini 20; Alessandra Palisi 21; Donato De Palma e Osvaldo de Rose 23; Maria Assunta Oddi, Franco Battaglia, Rita Stanzione e Gabriella Maggio 26; Antonella Padalino 28; Adalpin Fabra Bignardelli e Osvaldo de Rose 31

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XX - N. 82 - Inverno 2022

Editore: Carta e Penna APS Torino

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2056 10151 Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: cartaepenna@cartaepenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino
al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina: Pinocchio che guarda l'arcobaleno della pace - 2001 - 35x50 - pastello di **Franco Tagliati**, nato a Guastalla dove vive e lavora. Commediografo, Poeta e Pittore. Ha ottenuto meriti e premi per poesie e racconti in vari concorsi, ed è presente in numerose antologie Italiane. Ha esposto in diverse città Italiane e anche straniere.

Siti Internet: www.ilsalottodegliautori.it www.cartaepenna.it

E-mail: cartaepenna@cartaepenna.it

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Sono ancora vivo

di Carlo Alberto Calcagno

ISBN: 978-88-6932-280-8 Prezzo: 12,00 €.

Dalla prefazione di Mario Bello: "È un percorso poetico, quello dell'Autore Calcagno, molto personale e a un tempo interessante, in quanto il suo sentiero ha i passi dell'io, tra ombre e amore, oscurità e speranze, presente e passato,... alla ricerca di un 'chi sono' (che è un 'chi siamo', in una sorta di 'io collettivo'), che è la costante dell'uomo quando si guarda, si osserva, si interroga, e in quell'accorato 'sono ancora vivo' del titolo dato alla silloge, il poeta in definitiva ricerca se stesso, per dare spessore e colore alle sue ansie e inquietudini, come ai suoi sentimenti ed emozioni.

Se la sua vita, come gli appare, è "un cumulo di polvere/su cose fuori posto", con riguardo all'io, che è poi l'uomo visto nella sua contemporaneità e al pianeta nel suo dissesto, il riferimento costante a se stesso – in un plurale maiestatis che connota l'intera umanità – porta il poeta a considerare l'io-noi, malinconicamente, come fiori che "ridono/al vento/ignari/del loro/colore".

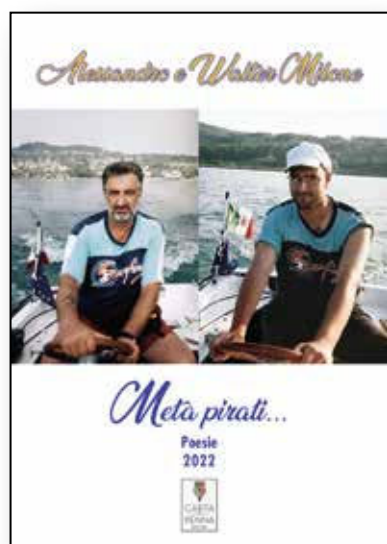
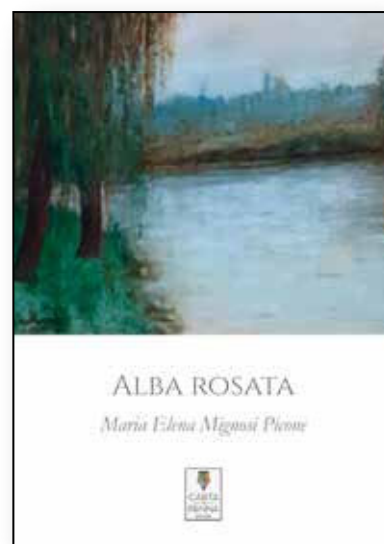
Alba rosata

di Maria Elena Mignosi Picone

ISBN: 978-88-6932-281-5 Prezzo: 12,00 €.

Dalla prefazione di Mariella Mormino: Eccoci davanti all'ennesimo lavoro, al sublime telaio d'arte poetica e letteraria dell'Autrice, la Prof.ssa Maria Elena Mignosi Picone, che da novella Aracne, l'eccellente e mitica ricamatrice dell'antichità, dispone ed accosta sapientemente, quali fili policromi a diverse trame di tessuto, sentimenti, pensieri e sensazioni del suo sensibile animo d'esteta, tra allegorie, metafore, simbolismi e richiami classici, in una silloge intimista ed autobiografica, in cui si fondono e si intrecciano vari ricordi del passato, istanze del presente e speranze del futuro.

Espressioni linguistiche, quasi sparse a cascata, descrivono nella totalità varie corde del cuore dando corpo e colore a plastiche visioni, ad immagini di un passato sempre vivo e mai dimenticato, a vividi sogni ed aneliti del suo animo inquieto e provato; musicali assonanze "pesi pesanti" arricchiscono e completano la gradevolezza dell'esposizione, ora pudicamente breve e scarna come il bagliore di un lampo, ora più lunga e descrittiva, seguendo sempre i moti del cuore...



Metà pirati... metà artisti

di Alessandro e Walter Milone

Con questa raccolta Alessandro ed io vogliamo testimoniare il nostro grande amore per l'arte, il mare, la vita stessa.

Abbiamo voluto dedicare quest'opera agli artisti passati e presenti della nostra famiglia: Giovanni Silvestro, trombettista e maestro di musica, nonché fondatore nel 1921 della Banda Santa Cecilia di Druento;

Antonio Milone, clarinettista per circa sessant'anni;

Alessandro, sassofonista, oramai da trent'anni, poeta e anche pittore;

Floriana, danzatrice;

Maria, corista, ed io...

... e non vogliamo dimenticare mia nonna Teresa, partecipante come attrice generica ad un film girato a Druento negli anni del dopoguerra.

Più di cento anni di arte insieme! Vi pare poco?



A zonzo tra l'erba e i fiori

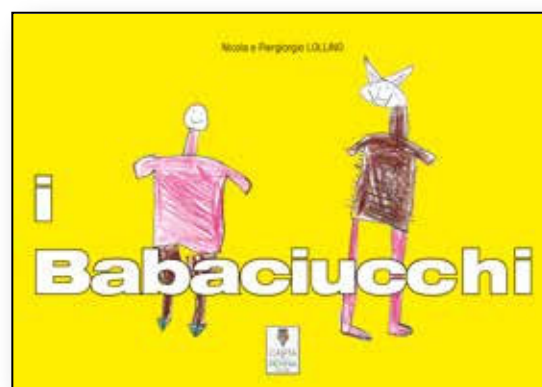
di Antonia Izzi Rufo

Insegnante in pensione, laureata in Pedagogia, Antonia Izzi Rufo ha pubblicato una settantina di libri tra poesia, narrativa, saggistica e altro. Hanno scritto di lei Personalità della Cultura Nazionale e Internazionale. Così Giorgio Barberi Squarotti: «La sua poesia è luminosa ed essenziale in forza di una marcata liricità, con esiti spesso altissimi»; Luciano Nanni: «Il titolo esprime il senso della femminilità in campo poetico tanto che per la Izzi è stato coniato il termine di “Saffo italiana” » (“Donna”); Vincenzo Guarracino: «C'è una commovente disponibilità al canto nei versi di Antonia Izzi Rufo, c'è la forza suggestiva del canto di “un'anima bella”, c'è la capacità di dar corpo in versi limpidi e arcani ad una musica la cui misura genera nel lettore una strana vertigine» (“Passi leggeri”); Costas M. Stamatis: «Nei suoi versi io ascolto con l'anima la sua poesia tenera, dove il cuore, il pensiero, l'ispirazione, i sentimenti e il fluire poetico hanno creato una parola lirica, semplice e magnifica, la quale guida il lettore in sentieri nei quali palpita la vita»...

I Babaciucchi

di Nicola e Piergiorgio Lollino

Una storia per bambini che inizia così: *"Nell'Antico Reame di Terrafumante, in cima o all'incirca del Monte Gioioso, era il paese di Rocca Ginestra, famoso alle cronache per una storia funesta. Si narra infatti che in un giorno di primavera inoltrata vi giunse la Strega Bislacca alla ricerca di un fiore assai raro. "Ehi là gente, mi han detto che nella Foresta Panzuta - che il vostro borgo circonda - cresce un fiore speciale: ha petali rossi e spessi come labbra carnose e pistilli più bianchi dei denti di un gatto e, quando soffia il vento e li scuote, sembra che sussurrino parole segrete... Lo chiamano perciò Giglio Parlante. Sapreste indicarmi dove trovarlo? Mi manca solo il suo estratto per completare la pozione magica più potente del mondo!"*



Nicola Lollino, nato a Borgosesia il 4 novembre 1978, è un medico ortopedico che si diletta nello scrivere canzoni con la *Quadrilla Folk Band* e romanzi: *L'uovo di Colombo* e *Il diapason di Dio*.

Piergiorgio detto Totto è il suo primogenito (1° luglio 2016); Giacomo detto Bapu è il suo secondogenito (26 maggio 2019). Nicola non vuole né fare il Sindaco né abbandonarli in mezzo a un bosco!

Una storia, insieme e senza confini

a cura di Angela Palmieri



Il lettore che desidera una copia potrà effettuare un'offerta libera, a sostegno delle attività associative.

Ci sono annate speciali, in cui avvengono fatti speciali, che cambiano la vita e la rendono... speciale!

Ecco, il 1987 fu proprio una di quelle annate, come quando si vendemmia e si ottiene un vino buono, memorabile, eccellente.

E come il vino è frutto di lavoro, passione, cura particolare, così in quel lontano anno il lavoro, la passione e la cura di un piccolo gruppo di persone furono la scintilla creatrice della protagonista di questo libro: l'Associazione **INSIEME SENZA CONFINI**.

Questo sarà un viaggio per ricordare e riscoprire le origini e le motivazioni di quanto l'Associazione ha fatto e fa tuttora: trentacinque anni di un'attività che ha richiesto, e ancora richiede, l'impegno di uomini e donne che sono “cresciuti” insieme.

Proprio per celebrare questi sette lustri è nata l'idea di dare vita a questa pubblicazione, rivolta ai nostri soci, ai nostri sostenitori e a tutti coloro che desiderano conoscerci.

Voglio condividere, con il maggior numero di persone possibile, la storia di *Insieme Senza Confini*: una storia che comprende il racconto dei nostri progetti attivi nel mondo ma anche le testimonianze di alcuni di noi, in base al proprio essere e alla singola, individuale esperienza all'interno di questa realtà associativa.

Per ulteriori informazioni in merito all'attività: insiemesenzaconfini.org

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature.

Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



n. libri	32pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	95 €.	100 €.	120 €.	135 €.	150 €.	165 €.	180 €.	195 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25 €.	25 €.	25 €.	30 €.

RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	119 €.	124 €.	144 €.	159 €.	169 €.	184 €.	200 €.	215 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	36 €.

TIRATURE con ISBN Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

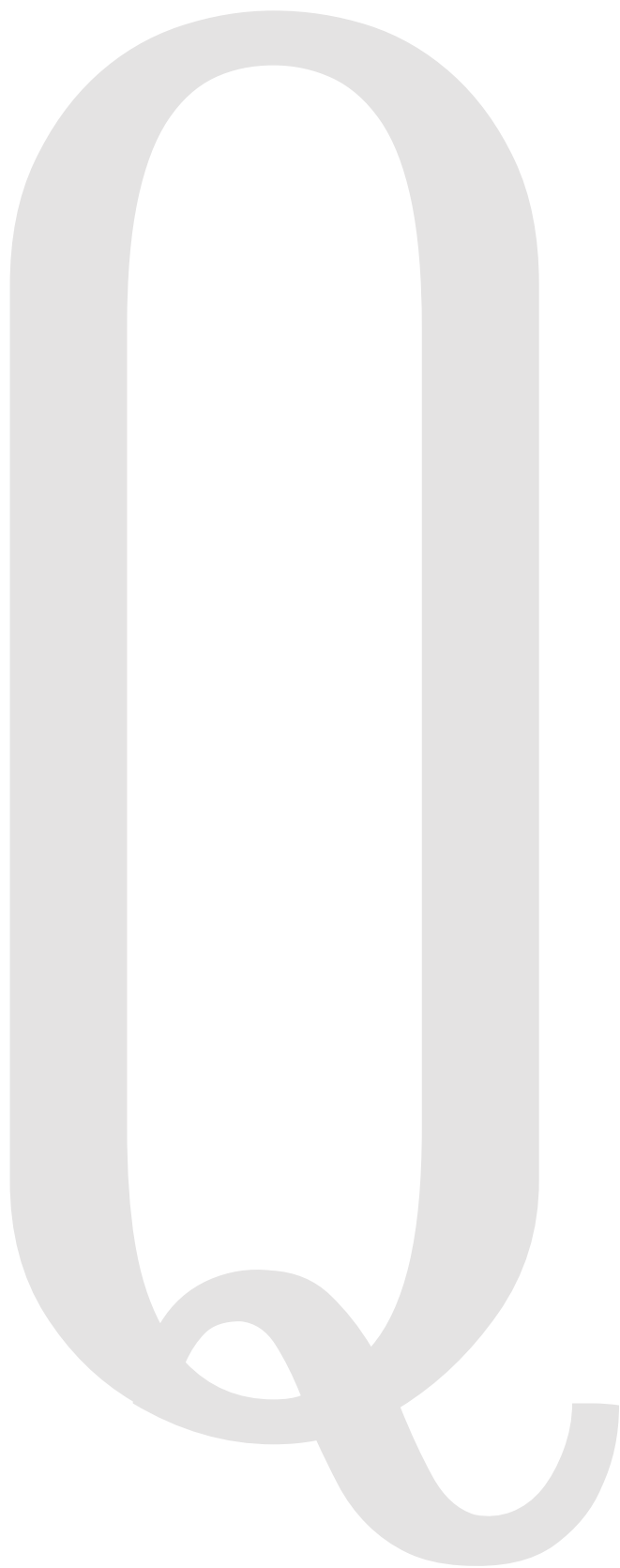
104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

EBOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati in base al numero di pagine che comporranno l'ebook. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri online, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con email a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CDRom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella, eccomi a riprendere il contatto con te e la nostra Rivista dopo essere stato assente da Torino nel periodo estivo per motivi familiari.

Rivolgo le più sentite condoglianze alla famiglia ed agli amici più stretti per la perdita del poeta, animatore e scrittore Gennaro Battiloro!

Molti i temi che ci coinvolgono socialmente in questo periodo: la crisi economica, la continua aggressione bellica da parte della Russia sull'Ucraina, l'emergenza climatica europea, italiana, mondiale...

Rivolgo i più sentiti auguri di liete ricorrenze natalizie e di un Buon Anno Nuovo 2023 a scrittori, associati e lettori tutti!

Giuseppa Dell'Anna (TO)

Gentili autrici e autori, ancora pochi giorni e sarà trascorso un anno dall'inizio della guerra tra Ucraina e Russia e non se ne vede la fine!

Non mi dilungo su questo triste argomento poiché conosciamo bene - da giornali e cronache televisive - le vicende che accadono in quei territori ma non posso fare a meno di pensare a quelle persone che sui due fronti perdono la vita, come non si dovrebbe dimenticare, quando si parla di guerre, che al momento ci sono una sessantina di conflitti "sparsi per il mondo"... dei quali nessuno parla!

Ho provato a cercare sull'onnisciente web quante siano con esattezza le guerre in corso ma i dati sono discordanti.

Volendo definire esattamente il significato della parola guerra; l'enciclopedia Treccani riporta: "Fenomeno collettivo che ha il suo

tratto distintivo nella violenza armata posta in essere fra gruppi organizzati."

Su **perlapace.it** alla domanda: *Quante sono le guerre in corso nel mondo adesso? così viene definita "Conflitto aperto e dichiarato fra due o più stati, o in genere fra gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi condotto con l'impiego di mezzi militari"*

e l'articolo di Giovanni De Mauro (direttore de *Internazionale*) prosegue con l'analisi dei conflitti nel mondo:

Quindi è una guerra quella che il Messico combatte dal 2006 contro i cartelli della droga (e che i cartelli combattono tra loro) e in cui dall'inizio dell'anno sono morte 1.367 persone. O quella che si svolge in Nigeria dal 2009 e in cui nel 2022 sono morte 1.363 persone. Ovviamente sono guerre quella in Siria (1.037 morti nel 2022), in Iraq (267 morti), nello Yemen (5.099 morti), nella regione del Tigray, in Etiopia (410 morti).

Si può definire guerra quella che devasta la Birmania, dove dall'inizio dell'anno ci sono state 3.846 vittime. L'Afghanistan è in guerra dagli anni settanta, con milioni di vittime, e negli ultimi mesi ha visto crescere il numero di rifugiati (sarebbero decine di migliaia) mentre la carestia minaccia cinque milioni di bambini.

Ci sono le guerre "a bassa intensità", come il conflitto tra Pakistan e India per la regione del Kashmir (575 vittime nel 2021 e 25 dall'inizio dell'anno) o quello in Sudan (1.364 morti nel 2021, 97 nel 2022). E ancora: Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Mozambico, Israele e Palestina.

Abbiamo abbastanza lacrime per piangere tutti questi morti?

Non è facile cambiare discorso perché ci sarebbe ancora tanto da dire in merito ma... passiamo a "comunicazioni di servizio".

Come già annunciato con e-mail è stato cambiato il numero della casella postale; pertanto le comunicazioni cartacee dovranno essere inviate a:

CARTA E PENNA
Casella Postale 2056
10151 - Torino

Dato che l'ufficio postale non cambia, la corrispondenza inviata alla casella precedente sarà dirottata nella nuova, pertanto nulla dovrebbe andar perso (il condizionale è d'obbligo, visto come funziona Poste Italiane, ma questa è un'altra storia!)

Abbiamo bandito la decima edizione del concorso letterario **LeggiadraMente** pertanto preparate racconti e poesie e inviatele entro il 31 maggio con le modalità che potete leggere nel bando in quarta di copertina. Anche quest'anno è possibile inoltrare i file dei testi che saranno stampati e consegnati ai giudici in forma cartacea perché leggere sulla carta e poter scrivere accanto ai versi o ai racconti i pensieri e le emozioni che suscitano aiutano a stilare una votazione più precisa.

Dal mese di luglio non sarà più disponibile il sito

ilsalottodegli autori.it poiché è poco visitato; questo si verifica anche nel periodo di pubblicazione del giornale in formato elettronico.

La rivista in formato PDF sarà

comunque sempre disponibile ma dal sito cartaepenna.it, cliccando sul pulsante LA RIVISTA. Provvederemo a caricare anche i numeri arretrati cosicché siano tutti fruibili.

Da giugno, quindi, non saranno più disponibili gli indirizzi mail:

@ilsalottodegliautori.it
tutte le mail si dovranno indirizzare a
cartaepenna@cartaepenna.it

Concludo queste quattro chiacchiere con la comunicazione dei prossimi eventi ai quali parteciperemo.

Il 29 e 30 aprile, a Rivoli (TO) saremo tra i partecipanti della seconda edizione della fiera

LIBRI IN PIAZZA

Su [facebook.com/librinpiazza/](https://www.facebook.com/librinpiazza/) notizie e foto della prima edizione dell'evento tenutasi lo scorso anno.

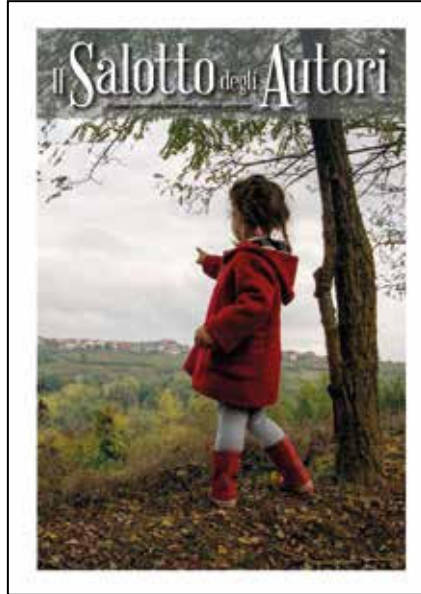
Dal 18 al 22 maggio saremo al Salone internazionale del Libro di Torino, ospiti di **Carlo SALADINO Editore** e libreria di Palermo.

carlosaladinoeditore.it

Potrete proporre i vostri libri per questi due eventi e, per ulteriori informazioni, potete telefonarmi o scrivermi (mail, sms o WhatsApp) senza alcun impegno: sarà anche l'occasione per fare due chiacchiere.

Nell'augurare a tutti un buon anno, ricco di salute e soddisfazione, attendo i vostri scritti per il prossimo numero del giornale.

Donatella Garitta



Casa sul pendio

Giuseppe Dell'Anna (TO)

A me caro ritorna il ricordo di queste strette case che sul pendio si affacciano quasi a vicenda sostenersi come corpo composito unito che al vento alla pioggia e al tempo che scorre resilia protetto dai suoi alberi forti tra il vibrare delle fronde. Ti cerco e mi appartieni casa piccina affacciata al pendio con finestre di luce di speranza e passione su gradini che portano all'azzurro del cielo...

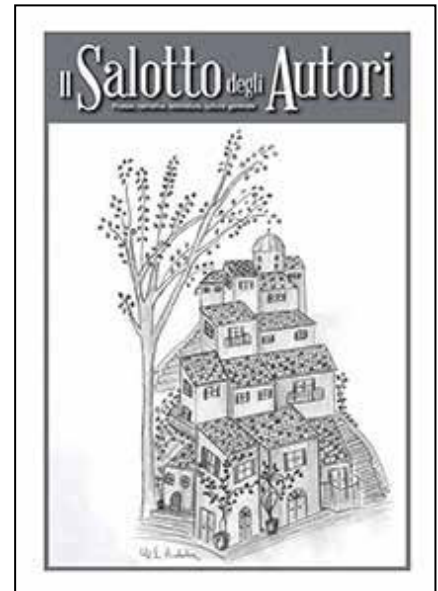
(Ispirazione tratta dalla copertina del n. 80 di questa rivista, disegno di Maria Luisa Robba)

Il luogo dei ricordi

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Era un luogo preciso
sulla collina
sotto l'albero di acacia
a far da ombrello
alla mia gioia d'infanzia:
luogo di giochi e fantasie
ad osservare incantevole
il mio paesello,
a cercare la mia casa tra i tetti
[color rosso
come il rosso del mio cappotto
e dei miei stivaletti.
Ora ritorno ancora
in quel luogo a me caro
a rinverdire
dei pensieri e delle immagini
la mia fanciullezza,
a sostenere nei miei giorni
l'incessante interagire
di stupore e bellezza
gioia e dolore
ma tra tutte
sovrana ora regna
la maturità...

(Ispirazione tratta dalla copertina di questa rivista Autunno n. 81)



Complimenti a...

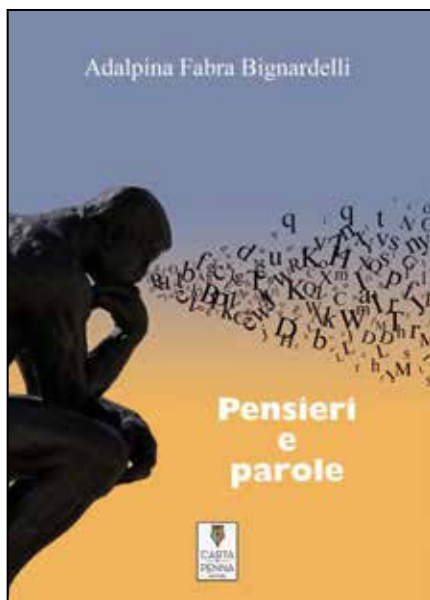
Adalpina FABRA

BIGNARDELLI:

ha ottenuto il secondo posto assoluto al *premio di poesia edita Leonardo Polverini* col libro di liriche *PENSIERI E PAROLE* con la seguente motivazione:

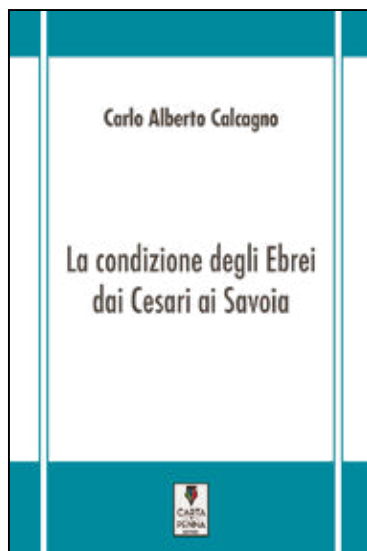
L'Atrice palermitana abbraccia con il suo sguardo la realtà interiore e la poesia come spazio lirico protetto, laddove c'è sempre un'attenzione meta-linguistica che collega la vita alla poesia. Versi ricchi di sonorità, equilibrio armonico, nitidi nelle scelte formali, ma anche misteriosi, impervi; poesie che condensano riflessione esistenziale e filosofica con la fluidità della coloratura linguistica, che curano i dettagli dell'immagine cogliendo l'attimo dell'impressione poetica in modo che sia la parola stessa a bastare a se stessa, a creare il senso. Un libro bellissimo. Immagini, poesie, emozioni, ma soprattutto pensieri.

Questo libro è anche stato premiato dalla commissione esaminatrice della quattordicesima edizione del Premio Internazionale di *Poesia Danilo Masini*.



Carlo Alberto CALCAGNO:

il suo saggio intitolato *La condizione degli ebrei dai Cesari ai Savoia*, edito con Carta e Penna nel 2017 è catalogato dalla Biblioteca del Congresso di Washington. (<https://catalog.loc.gov/>)



I due libri si possono richiedere alla segreteria di Carta e Penna inviando una mail a cartaepenna@cartaepenna.it o telefonando al 339 25 43 034

Maria Assunta ODDI: (nella foto) ha ricevuto dal Sindaco Cesidio Lobene, a nome di tutta la cittadinanza un riconoscimento, con stima e riconoscenza, per la sua attività letteraria. La motivazione: "Per aver contribuito alla crescita dei valori culturali del Comune di Trasacco", mette in rilievo come nei suoi versi, che hanno la voce della natura e della realtà quotidiana, si respiri l'amore per il suo paese nativo. È un patrimonio culturale che la nostra poetessa, con la purezza del suo cuore e la spontaneità del suo dire, porta nel vissuto esistenziale come nella sua scrittura creativa. I suoi componimenti, generati da stagioni passate e presenti, continuano a suggerirle momenti di ispirazione spazio-temporale nel racconto dell'uomo completo e vestito di quell'abito eterno che si chiama speranza...





Storia della letteratura

Gabriele D'Annunzio
Cenni sui poeti crepuscolari

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Nella foto: ritratto di Gabriele d'Annunzio
in uniforme da Ardito. Dipinto di Enrico
Marchiani, esposto al Museo D'Annunzio
Eroe del Vittoriale

Nel 1863 nasce a Pescara da famiglia di media borghesia.

Studia fino alla licenza liceale al collegio Cicognini di Prato; già sedicenne pubblica i versi di *Primo vere*, ben accolta dalla critica; finito il liceo giunse perciò a Roma preceduto da una certa notorietà negli ambienti culturali. Tra il 1881 e il 1891 abbiamo quindi il cosiddetto Periodo romano che si concreta in avventure sentimentali, duelli, viaggi avventurosi, attività giornalistica (sulla *Cronaca bizantina* e *La Tribuna*); scrive nel 1882 la raccolta poetica *Canto novo* e le novelle di *Terra Vergine*; nel 1889 il *Piacere*, nel 1891 *Giovanni Episcopo*. Del 1893 sono: *L'Innocente*, *Elegie romane*, *Poema paradisiaco*. Del 1894 sono *Le novelle della Pescara*.

Nel 1895 compie con alcuni compagni (tra cui il giornalista Edoardo Scarfoglio) un viaggio in Grecia cantato in seguito nel libro primo delle *Laudi*.

Nel 1897 viene eletto deputato per la destra ma in occasione delle leggi repressive proposte da Pelloux si schiera con le sinistre.

Tra il 1898 e il 1909 abbiamo il periodo fiorentino: Gabriele vive a Settignano nella villa della Capponcina che trasforma in una dimora da raffinato esteta. Produce vari testi teatrali (*Francesca da Rimini*, *La figlia di Iorio*, la fiaccola sotto il moggio) intrattiene una relazione con Eleonora Duse e scrive i primi tre libri delle *laudi*: del mare, del cielo, della terra e degli eroi (*Maia*, *Elettra*, *Alcyone*).

Tra il 1910 e il 1915 abbiamo il cosiddetto periodo francese: a causa dei debiti (la Capponcina viene messa all'asta) si ritira in volontario esilio presso Bourdeaux. Scrive parecchie opere in

francese. Celebra l'impresa libica nelle 10 *Canzoni delle gesta d'oltremare* (pubblicate via sul "Corriere della Sera").

Nel 1915 ritorna in Italia (i suoi debiti erano stati saldati dalla monarchia sabauda) e partecipa alla propaganda interventista con discorsi istigatori alla violenza.

In guerra si distingue per varie imprese (beffa di Buccari, volo su Vienna) nella quale si fondono coraggio, compiacimento dell'avventura e ricerca del bel gesto.

Tra il 1919 e il 1921 occupa militarmente Fiume in opposizione al governo italiano e alla decisione della Conferenza di pace, creando i presupposti per l'illegalità e la violenza che sarebbero sfociati nel Fascismo.

Nel 1921 pubblica le prose intime di *Notturmo*.

Dal 1921 al 1938 si ritira a Gardone nella villa (Vittoriale) di Cargnacco che trasforma in un museo delle sue attività; prima della marcia su Roma ha contatti non molto chiari con Mussolini; celebra con scritti di occasione la conquista dell'Etiopia ma negli ultimi momenti della sua vita si apparta dal regime e si rinchiude nel suo estetismo aristocratico.

OPERE

- Nella sua prima produzione sembra rifarsi a Carducci e a Verga (si v. la descrizione delle plebi abruzzesi e della vita paesana nelle *Novelle della Pescara*) ma egli non si avvicina alla sua gente per umana pietà o per comprendere storicamente la realtà, va soltanto alla ricerca di sensazioni acri e violente, per il fascino del barbarico e del violento.

In poesia (*Primo vere* e *Canto nuovo*) di fronte a forme metriche classicheggianti fermentava una disposizione di acceso sensualismo, di ricerca del godimento, una sensibilità quanto mai disponibile ad ogni sollecitazione (colori, profumi della natura ecc.).

Nel *Piacere*¹ la predisposizione sensuale si contamina con le esperienze europee e D'Annunzio dà vita all'eroe decadente, raffinato e gelido cultore del bello; tale eroe di lì a qualche anno diverrà il superuomo.

Il *Poema paradisiaco* e l'*Innocente* testimoniano una nuova fase dell'arte dannunziana che contraddice la fase precedente: dopo il piacere viene la stanchezza dello stesso, la sazietà che genera malinconici vagheggiamenti di bontà, di ritorno ad una vita infantile; D'Annunzio accoglie nel *Poema paradisiaco* il languore di Verlaine e sarà questo *Poema* il testo cui guarderanno i poeti crepuscolari.

Anche ne *L'Innocente* c'è il tentativo di approdare ad un mondo basato sulla rigenerazione e i buoni sentimenti, ma si tratta di un tentativo ipocrita, languido e destinato al fallimento.

Attorno al 1892 abbiamo però una nuova sollecitudine culturale, la lettura di Nietzsche: non

gli interessa tanto la filosofia quanto le indicazioni politiche e il mito del superuomo. Mentre il protagonista del *Piacere* Andrea Sperelli disprezza il suo tempo solo in base a ragioni estetiche (v. Oscar Wilde) il primo superuomo, protagonista delle *Vergini delle rocce* (Claudio Cantelmo) motiva diversamente il suo disgusto e teorizza il diritto di dominio che spetta all'aristocrazia sulle plebi («Non vi sarà troppo difficile, in vero, ricondurre il gregge all'obbedienza. Le plebi restano sempre schiave avendo un nativo bisogno di tendere i polsi ai vincoli»). Questa ideologia antidemocratica trova riscontro nelle forze della società italiana che, guardando all'esempio bismarkiano, vagheggiano uno stato forte come difesa contro il crescere delle organizzazioni popolari; l'arte del D'Annunzio serve quindi a nobilitare e a giustificare un certo tipo di politica. Non è un caso che in questo periodo si collochi l'attività di drammaturgo: con il dramma pensa di diffondere più agevolmente il superonismo; le sue tragedie sono intessute di lussuria, sangue, violenza e sacrilegio, imperialismo (in esse si parla già di una missione africana che di lì a poco si concretizzerà). Anche le *Laudi* sono riconducibili al mito del superuomo: il ciclo delle *Laudi* non compiuto, prevedeva inizialmente sette libri. Il primo nucleo apparve sulla "Nuova Antologia" il 16 dicembre 1899; il titolo marginale *Incipiunt Laudes creaturarum* indica che il modello ideale è il cantico delle creature di San Francesco, allora di moda nel gusto decadente come la poesia delle origini e dello *stil novo*.

Ma il messaggio è rovesciato perché D'Annunzio intende lodare le creature senza il Creatore, cioè la natura e l'eroismo umano sentiti con spirito classico-pagano, e appunto secondo l'idea energica del Superuomo nietzschiano. Nella poesia iniziale (*L'Annunzio*) che fa da proemio, il poeta proclama che il dio Pan non è morto, che cioè la divinità che incarnava il sentimento antico di forza naturale poteva ridestarsi dal gran sonno patito con l'avvento della civiltà moderna (di cui Nietzsche vedeva come capostipiti Socrate e Cristo, cioè la ragione e l'amore caritativo). Le liriche successive si organizzarono in vari libri (cinque) ognuno dedicato ad una delle Pleiadi, le fanciulle che si trasformarono in una costellazione che insegna ai naviganti la meta, ai contadini il correre delle stagioni. *Maia* (I libro; pubblicato nel 1903): una specie di poema autobiografico dallo stile retorico, in cui il poeta esalta il suo ardore di sperimentazione e di avventura; per esso il D. ha tratto ispirazione dagli appunti del viaggio greco del 1895; rievoca la Grecia apollinea e quella dionisiaca, cioè affronta i temi della bellezza artistica e dell'energia vitale e primitiva celebrando la figura di Ulisse; *Elettra* (II libro, pubblicato nel 1903): è dedicato alla celebrazione degli eroi dell'azione e dell'arte (da Hugo a Verdi, da Nietzsche a Garibaldi) e risuona tutto di poesia patriottica, del fatto che D'Annunzio si propone come un poeta vate; il tono è magniloquente e retorico; *Alcyone* (III libro, pubblicato nel 1903 ma con questo titolo solo nel 1931, precedentemente solo

Alcyone)²: questo libro ha una fisionomia particolare nell'ambito delle *Laudi* ed è considerato il capolavoro di D'Annunzio; in esso il mito del superuomo esprime soltanto una pura gioia di vivere e si spoglia delle altre infrastrutture (il vitalismo esasperato di *Canto Novo* o il languido e manierato abbandono del *Poema Paradisiaco*). È stato da alcuno definito *il diario lirico di un'estate versiliese*; ha infatti il suo grande tema ispiratore nell'estate sentita come la stagione della vitalità e della forza creativa della natura; una stagione vista nella dolcezza del suo apparire (v. *La sera fiesolana*), nell'esplosione piena dei suoi colori e profumi (v. *La pioggia nel pineto*, *Nella belletta*), e infine nella malinconia del suo spegnersi (v. *Nella belletta* e soprattutto *I Pastori*) ove il poeta presenta la caduta dell'illusione panteistica. In questa raccolta poi il paesaggio diventa spesso stato d'animo (c.d. naturalizzazione della psiche): gli esempi più chiari in questo senso sono espressi da *La pioggia nel pineto* e *La sera fiesolana*. *LA SERA FIESOLANA*: è la più antica poesia di Alcyone dove figura nella sezione iniziale relativa alla tarda primavera; è stata composta il 17 giugno del 1899 a Settignano, presso Firenze ma la lirica in realtà traduce poeticamente alcuni appunti presi ad Assisi due anni prima, quando il poeta era in compagnia della Duse. La lirica, assai musicale (contribuiscono a ciò allitterazioni, assonanze e sinestesi), è divisa in tre parti collegate da una lode alla sera e intitolati dal poeta stesso: *La natività della luna*, *la pioggia di giugno*, *Le colline*.

Lo spettacolo della sera acquista un volto femminile e da ciò nasce molta ambiguità, perché tutta la descrizione può essere letta sia in chiave mistica che in chiave sensuale; la descrizione del rapporto tra donna e natura è comunque analogica mentre ne *La pioggia nel Pineto* sarà mitica.

Il metro³ scaturisce dall'unione della lirica duecentesca con la lezione dei Simbolisti e dei poeti italiani Pascoli e Carducci.

LA PIOGGIA NEL PINETO: è la lirica più famosa di D'Annunzio; fu composta tra il luglio e l'agosto del 1902, riutilizzando le note del taccuino 10 e non fu pubblicata che nel 1903.

Appartiene al momento centrale del libro che esprime una metamorfosi mitica: il poeta si trasforma nel divino Glauco, e il litorale toscano diventa un paesaggio senza tempo dove appaiono ninfe e centauri e tritoni.

La situazione descritta nella lirica è apparentemente semplice: il poeta e la donna che lo accompagna (Ermione, figlia di Elena di Sparta che il poeta canta già ne *Le ore marine*; si tratta in realtà di Eleonora Duse) sono sorpresi dalla pioggia nella pineta; l'acqua prima crepita leggera, poi scroscia violenta, ridestando echi di vita segreta nel bosco, odori nuovi, il canto della cicala, il gracidiare della rana.

E il poeta e la donna si sentono a poco a poco spogliati della consapevolezza umana⁴, divenuti parte integrante dell'immensa vita (naturalizzazione della psiche) ridestata intorno a loro e a cui aderiscono con tutta la loro persona (quarta strofa).

Non vi è quasi vicenda; è una poesia di pure emozioni sensuali espressa attraverso un'estrema

abilità di gradazioni e di echi musicali; la pioggia, le voci ed i suoni del bosco si fondono in una sinfonia dai toni variabili, che arriva a toccare il silenzio (terza strofa). L'effetto dell'immedesimazione panica è ottenuto con la ripresa di versi simili nel suono e nell'espressione e con alcune voci onomatopoeiche; sono presenti frequenti assonanze e rime che però non hanno una destinazione prefissata; i "richiami" sono spesso lontani: ciò favorisce la musicalità della lirica.

Il metro ricomprende quattro strofe di 32 versi di varia natura (dai trisillabi ai novenari).

Merope (IV libro): contiene le <canzoni delle gesta d'oltre mare>, cioè la celebrazione della conquista libica.

Asterope o Canti della guerra latina (V libro): esalta circostanze ed eventi della prima guerra mondiale.

La tregua dal superonismo che si sperimenta in *Alcyone*, si ritrova nelle prose del *Notturmo* (1916) che sono formate da brevi periodi lirici ed impressionistici, senza un vero e proprio disegno narrativo; il tema dominante è quello del fallimento dell'esistenza, del senso cupo della fine delle cose e della presenza della morte (temi già presenti appunto in *Alcyone* che ci rivelano secondo la critica più recente il D'Annunzio più autentico).

In conclusione possiamo dire che la poesia dannunziana si risolve in un gioco di impressioni, di sollecitazioni sensoriali fondate sull'artificio letterario, sull'apparenza ed il suo limite è la pochezza di interiorità (contro di lui si schierano in ordine di tempo: Benedetto Croce, Guido Gozzano, Umberto Saba, Borge- se ecc.)

Pur riprendendo molti autori europei possiamo dire che D'Annunzio li volgarizza ed impoverisce (ad es. la ricerca di purezza di Mallarmé non trova in D'Annunzio un interlocutore adeguato): ecco perché si parla di dilettantismo (un dilettante lo definisce appunto Benedetto Croce); la sua poesia è invece spesso satura di quella eloquenza a cui Verlaine (v. *Ars poetica*) voleva torcere il collo.

Più profonda è la sua influenza sulla società e sul costume. In tempi in cui non c'erano i mass-media riesce a dare alle folle il loro mito quotidiano, ad ingenerare l'illusione in vari strati della popolazione di poter raggiungere una vita inimitabile, ardimentosa e disponibile.

I POETI CREPUSCOLARI

In funzione anti-dannunziana va vista la produzione di quei poeti che furono detti crepuscolari (MORETTI; CORAZZINI; GOZZANO; GOVONI; PALAZZESCHI quest'ultimi due a metà tra il crepuscolarismo e il futurismo) anche se siamo ancora in pieno Decadentismo perché in generale i temi trattati sono ancora quelli consoni a quest'ultimo movimento.

Li definì così Antonio Borgese perché erano dei poeti che si ponevano storicamente al crepuscolo della tradizione poetica dei grandi maestri dell'ultimo ottocento, ma in seguito la loro denominazione riguardò piuttosto il loro modo di sentire (che divenne una vera e propria scuola) e non la loro collocazione storica.

I temi comuni a questa corrente

sono: la sonnolenta e monotona vita di provincia; la malinconia degli organetti di Barberia e dei giorni di festa; i parchi silenziosi con le vecchie statue corrose dal tempo; la descrizione delle suppellettili dei "salotti buoni" (Gozzano v. La Signorina Felicita...); la stanchezza del vivere e un doloroso ripiegamento su sé stessi; l'incapacità di instaurare un rapporto perlomeno cordiale col mondo; un desiderio di sofferenza e di molle autocompiacimento. Tutti questi temi sono però affrontati stilisticamente in modo nuovo; viene ripudiato il canto alla D'Annunzio e si aspira ad un linguaggio prosastico e discorsivo (ad es. Piove/è mercoledì /sono a Cesena; sono versi del MORETTI). Precedenti a questo modo di intendere la poesia li ritroviamo nella Scapigliatura e nella pascoliana predilezione per le piccole ed umili cose, nei poeti esteri intimisti che fanno capo a Verlaine; ma più che altro si vuol reagire ai sogni di vita inimitabile, all'attivismo e al superonismo e quindi si esalta la vita banale, addirittura un ideale di bellezza femminile che contraddice completamente quello dannunziano (sei quasi brutta, priva di lusinga/nelle tue vesti campagnole/ ma la tua faccia buona e casalinga...).

GUIDO GOZZANO

(Torino 1883 - 1916)

La sua breve vicenda biografica si situa tra Torino e la villa di Agliè dove frequentemente amò soggiornare.

Due episodi fondamentali nella sua vita: la relazione con Amelia Guglielminetti (1907-1909), una poetessa molto in voga a quei tempi e l'insorgere della tisi che lo portò alla tomba.

Alla malattia è collegato un viaggio in oriente per guarire anche se con la consapevolezza della sua inutilità (Viaggio per fuggire altro viaggio, scriverà in La signorina felicita...).

Gli inizi poetici sono dannunziani (Laus matris) ma presto se ne distacca perché demistifica il ruolo di poeta vate (con lui il ruolo della poesia va in crisi in modo tale che poi Montale scriverà: non domandarci la formula che mondi possa aprirti...) mettendo in luce un dato che contraddistingue la sua poesia, cioè l'ironia, un'ironia comportante che il poeta canti i temi crepuscolari ma non aderisca completamente al mondo da lui descritto (Gozzano non accetta l'umbratile rifugio dei crepuscolari).

NOTE

- 1) Stampato presso l'editore Treves, da alcuni è considerato la Bibbia del decadentismo italiano. Appartiene al ciclo del "Romanzi della rosa" (completato con l'Innocente ed Il Trionfo della morte). Il protagonista Andrea Sperelli (che ha le stesse caratteristiche di Dorian Gray di Wilde e di Des Esseintes di Huysmans) è un aristocratico di sangue e di gusto (incisore e poeta) che ricerca sapientemente il piacere, fa dell'edonismo una vera e propria scienza, mantiene uno snobistico distacco che maschera soltanto una carenza d'umanità. Andrea attende la visita della sua amante Elena Muti, ora coniugata, che vuol essere per lui soltanto una buona amica. Allora Andrea si abbandona ai ricordi del mondo romano e della relazione con la bella Elena. Dopo una serie di vicende che si concludono con il suo ferimento, trascorre la convalescenza nella casa di una cugina: in questo periodo solo l'arte gli appare l'unico affetto durevole. Poi si innamora di Maria Ferres, moglie di un diplomatico, che gli appare come una figura spirituale (una bellezza preraffaellita); anche Maria lo ricambia e così Andrea, dopo essere stato rifiutato per l'ennesima volta da Elena, arriva a credere di poterla amare in Maria.
- 2) Da esso sono tratte le poesie più note di D.: La pioggia nel pineto, La sera fiesolana, La sabbia del tempo, Nella belletta, I pastori.
- 3) Tre strofe di 14 versi di varia misura; ad ogni strofa è intercalata una "laudazione" di tre versi.
- 4) Nelle prime tre strofe; e qui si sente la lezione tecnica ed estetica delle Metamorfosi di Ovidio.

Anglicismi

Franco Tagliati (RE)

Come può un sms sostituire
ciò che uno sguardo
riesce a dire?
Una volta non avevamo
i minuti illimitati
ma avevamo più tempo
Per le parole
oggi un grugnito
sullo schermo illuminato
un modo di rispondere al telefono,
voce dal tono sgradevole.
Poche parole
essenziali
di chi non ama
affidare al cellulare
eccessive confidenze.
Temo il giorno
in cui la tecnologia
andrà oltre la nostra umanità
il mondo sarà popolato
da una generazione di idioti.
A volte le parole non bastano.
E allora servono i colori,
le forme, le note, le emozioni.
Una lingua è la memoria collettiva
di un popolo
ma questa
oggi si prostra
al suono straniero
perde il contatto
con il suo mezzo d'espressione
più antico
si adorna di anglicismi
diviene del tutto incapace
di riconoscersi nelle proprie tradizioni
come potrà affermare la propria identità?
Quando un popolo non osa più difendere
la propria lingua
è pronto per la schiavitù.

In viaggio

Fosca Adraghetti (BO)

Avvolge la nebbia uno spicchio di luna
e sfuma attorno un alone intenso
o leggero a vegliare su declivi dolci
sul fiume a destra sul ponte ad archi,
le case dormienti, terreni baciati di rugiada.
Sale il giorno, spunta un sole emaciato,
a fatica si fa strada nel grigiore luminoso,
s'innalza a tratti sui gialli timidi d'inverno,
sopra sterpi e alberi che l'edera abbraccia.
Corsi d'acqua, a galla tronchi, sentieri
opachi
un squarcio di cielo azzurro dove
un sole smunto liscia i contorni
accanto alla treccia disfatta d'un aeroplano.
Si riempie di luce l'erba ingiallita,
s'increspa lieve l'acqua dello stagno.
riposa il gregge lungo le rive del ruscello.
Tralici sostengono fili vuoti di rondini
con le loro primavere annunciate,
in lontananza un borgo di case sfumate.

Quiete. Il traffico della strada fa silenzio.

Le panchine

Matilde Ciscognetti (NA)

...quasi argentee, se nel marmo forgiate,
or brune, se legno le incide, e pur ferro...
impronte di memorie sulle dita del tempo...

Le panchine...quale onda di suoni ne tesse
a trama, su parole imbandite,
per stagioni d'amore, dei ritorni
e di addii, e di madre sembianze
nel sogno di un clochard su giornali di stelle...
Sono rade di pietra per velieri di storie,
nel pulsar di vita
su fari di respiri...
E luce sfiora la danza di un cardello
su briciole di pane, i vecchi soavi
che stringono rosari nell'oro del tramonto,
che germina ricordi e li incastona
come gemmati albori
tra petali di caldarroste,
su barchette di foglie
che mai vedranno il mare,
con l'ancora nel vento
delle voci...

(da *L'essenza vitale*- 2016)

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



Avviamo una nuova rubrica, dedicata alla recensione dei contenuti del nostro giornale. Iniziamo con le recensioni di alcune poesie:

LUCIA LO BIANCO - Sono occhi scomparsi dentro il buio (per tutte le donne afgane), in *Il Salotto degli Autori*, n.79, Primavera 2022, p. 17

È un componimento poetico di forte spessore umano, sviluppato da una poetessa e scrittrice dotata di altissimo grado di sensibilità e ricchezza interiore, che riesce a trasfondere nei suoi versi, affrontando un tema non facile ma non estraneo ai suoi interessi – quello delle donne e di quelle afgane nello specifico – cui dà un particolare risalto con l'intensità del suo sentire. Vibranti sono i suoi versi che ricadono materici nelle sequenze date dopo il verbo 'sono', scoprendosi 'polvere' (gialla di deserto), 'bocca' (arsa dal sole e miele), ... 'mamma' (che culla e che consola), ..., 'voce' (che grida nel silenzio), ... 'occhi' (scomparsi dentro il buio), là dove il libero pensiero è negato, rinchiuso a forza dietro finestre di terrore, e finisce per dare essenza e profondità al suo pensiero, concludendo: "e sono donna/ in viaggio/ verso un mare/ immaginato/ oltre orizzonti/ in fondo al tempo".

È una realtà alla quale non volge le spalle, in coerenza con la sua produzione letteraria, che affonda le radici nell'osservazione attenta del nostro vissuto, traendo spunti (la musa ispiratrice), per radicare i suoi versi, per macchiare il suo universo con pennellate di testi e versi, lasciandoli alla nostra attenzione ed emozione. E dalla lettura di questa come di altre poesie (si

rinvia, per una conoscenza piena dell'A., alla silloge "Il silenzio nel tempo"), è possibile scoprire il suo sguardo sul mondo e l'anima pulsante che avvolge il suo verseggiare, che tocca ogni lettore.

* * * * *

MATILDE CISCOGNETTI – Preghiera, in *Il Salotto degli Autori*, n. 74, Inverno 2020, pubblicata sulla copertina, curata dalla stessa Autrice

La copertina curata dall'A., dal titolo: "Tra sassi un palpito d'ulivo", è foriera del pensiero di Matilde Ciscognetti, di un'idea che si materializza in quel 'mistero' della sua poesia, che sovrintende l'intero universo, capace di accendere di gemme il cielo "al palpar di stelle"; un mistero, che lascia aperti una serie di 'se', legati all'uomo - che riprende nel suo articolo: "A proposito delle formiche" (a p. 19), improvvisamente scomparse dalla sua casa, a causa della disinfestazione delle strade – chiedendo all'intera umanità di non assumere atteggiamenti di arroganza nei confronti della natura, evitando inutili e sterili sperimentazioni, come quelli che hanno portato alla diffusione della pandemia. In "Preghiere", la forza del suo pensiero si innalza al cielo con tutta la sua potenza e passione, rivolgendosi all'uomo – a noi tutti – per accendere il falò della pace, "non guerra brillerebbe/ nei giardini di Gaza,/ ma gioco di bambini/ coi petardi...". Ciò vale non solo per Gaza, ma per tutte le guerre in atto.

* * * * *

VIRGILIO ATZ – Vita Asimmetrica, in *Liberi Orizzonti* di Carta e Penna, aprile 2022

Con l'autore siamo di fronte a una particolare impostazione stilistica, che connota il suo linguaggio e l'intera produzione poetico-letteraria, che si caratterizza per l'attenta disposizione di ogni singola parola e del frequente uso di figure retoriche, dando vita ad una poesia-non poesia, che si esalta nella pienezza della sua logica e della sapienza del suo dire, con le riflessioni di un pensiero efficacemente espresso.

In ogni suo passaggio di interpretazione di momenti direttamente vissuti o di osservazione della realtà fattuale, i versi ci spingono a guardare dentro e dietro le parole, e si è presi emotivamente dai contenuti che sorreggono il pensiero di fondo, che è quello proprio di ogni persona quando pone a se stessa e agli altri le riflessioni su come l'umanità sta su questa Terra. Si rinvia per questo a: "Umano, solo umano", là dove si dice: "Un desiderio, quello di durare/ che nel tempo s'è imposto e vince/ ma umano/ solo umano/ che per essere così umano/ ha rovinato l'esistente/ in cui ambiente/ non era, non è, solo umano/ né così... umano".

È un percorso non facile, spesso accidentato, che Atz affronta con capacità e audacia, dando al suo pensiero poetante un'anima alle distorsioni della vita del passato e del presente, alle dipendenze e interdipendenze, a quelle 'asimmetrie' della vita, in un panorama di ragionamenti, filtrati dalle collocazioni di versi e parole, che hanno il bagaglio di contenere 'pillole di saggezza', tra le contraddizioni e i misteri che governano l'umanità e il mondo.

Jack Kerouac: scrittore, scienziato, poeta, pittore

Isabella Michela Affinito (FR)

Raccontando lo scrittore, scienziato inventore, poeta, pittore statunitense, Jack Kerouac, nato il 12 marzo 1922 a Lowell nello Stato del Massachusetts e morto il 21 ottobre 1969 a St. Petersburg, anche in chiave astrologica a cura di Isabella Michela Affinito.

“La mia vita è come un mare, la mia memoria la barca”, (lettera a Neal Cassady, 9 gennaio 1951 – Volume monografico n°26 Kerouac-Romanzi, Collana I Meridiani di Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. di Milano, Supplemento abbinato ai periodici Mondadori, Anno 2005, pag. LXXXVII).

Non poteva non esserci l'elemento marino preso a emblema della propria esistenza rocambolesca dallo scrittore americano Jack Kerouac, di nettuniana personalità concentrante più spiriti inquieti allo stesso tempo come l'Ulisse omerico, il pittore scapestrato Caravaggio, il pittore-marinaio Paul Gauguin, il pittore maledetto Amedeo Modigliani, l'atteggiamento ribelle del protagonista del celebre film cinematografico del 1955, Gioventù bruciata, interpretato dall'attore che, purtroppo, morì in quello stesso anno per l'incidente della sua auto contro un albero, il giovanissimo James Dean – non a caso l'amico di viaggio del protagonista del romanzo-capolavoro autobiografico di Kerouac, *On the road*, ha per nome Dean Moriarty, sempre a caccia d'avventure e vagabondo: “Un figlio del West e del sole”.

E, infatti, anche lui, Jack Kerouac, tra una stesura e l'altra di numerose opere letterarie, perlo-

più vendute insieme ai diritti alle case editrici per potersi mantenere pur restando fino alla fine in costante stato precario, fece esperienza di pittura e di grafica dopo aver approfondito i lavori d'arte dei maestri dell'Informale e della scuola di New York, e riuscì a trasmettere artisticamente i medesimi turbamenti e le disillusioni della sua prosa spontanea.

Cento anni fa Jean-Louis Lebris de Kérouac, conosciuto universalmente come Jack Kerouac, nasceva in una cittadina del Massachusetts, il 12 marzo 1922, dopo la Prima guerra mondiale da genitori immigrati franco-canadesi, i quali sin da piccolo lo abituarono a parlare in francese, tanto che più tardi gli restò difficile esprimersi in lingua inglese e gli occorsero diversi anni per parlare bene bilingue.

Nacque sotto il Segno zodiacale d'Acqua, mobile, femminile, negativo, dei Pesci con l'Ascendente nel Segno di Terra, ugualmente mobile femminile negativo, della Vergine – che gli ha donato un'orlatura di dignità alla sua vita da saltimbanco – ovvero due Segni complementari talché nel cerchio zodiacale risultano in perfetta opposizione; ebbene, Kerouac fu pervaso d'una bellezza in apparenza ordinata, algida perché il suo viso non faceva trasparire alcun tipo d'emozione e caduca/sfuggente perché soggetta all'autodistruzione, in quanto lo scrittore fu preda di sostanze stupefacenti e dell'alcool che lo portarono a soli quarantasette anni alla morte per cirrosi epatica.

«[...] Eravamo ormai alla fine del

viaggio. Vasti campi si stendevano su entrambi i lati della macchina; un nobile vento soffiava attraverso i rari gruppi di alberi immensi e sopra le vecchie missioni che diventavano rosa salmone nel sole tardo. Le nuvole erano vicine, enormi e rosate. “Città del Messico al crepuscolo!” Ce l'avevamo fatta, tremila chilometri in tutto dai cortili pomeridiani di Denver a queste grandi distese bibliche del mondo, e stavamo per arrivare alla fine della strada. » (Branco sul finale del romanzo *On the road/Sulla strada* di J. Kerouac, Collana I Meridiani di Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. di Milano, Supplemento abbinato ai periodici Mondadori, Anno 2005, pag.388).

Leggendo le opere di Kerouac si avverte ineluttabilmente la sensazione quasi fisica di compiere un tragitto tortuoso, un interminabile viaggio verso l'inconoscibile o meglio l'inesistente in quanto l'apertura di vedute a trecentosessanta gradi delle sue descrizioni ambientali mostra una sconfinatazza perturbante, agitante come il tempo che realmente stava vivendo post-bellico della Seconda guerra mondiale di cui Kerouac ne respirò i ‘fumi’ consequenziali pregni d'insoddisfazione latente, di agitazione interiore, di falso perbenismo, di non aver ottenuto nulla di buono dall'ultimo conflitto se non quel boom economico fittizio e deleterio, con un precorso di mutamento generazionale di trent'anni rispetto al Vecchio Continente dove il fenomeno della beat-generation arrivò quando Kerouac era oramai morto.

Essendo Kerouac del Segno dei Pesci fu particolarmente ricettivo ad ogni tipo d'emanazione sensoriale ed extra-sensoriale; la sua spiccata sensibilità fu ferita quando a quattro anni perse il fratello Gerard per malattia reumatica e a ventiquattro anni perse il padre Leo Alcide Kirouac, lasciandolo coi sensi di colpa per i ripetuti suoi fallimenti.

Jack era stato molto bravo, durante gli studi, nei giochi sportivi come il football dove si distinse correndo speditamente e andò avanti studiando proprio grazie alle borse di studio ottenute per meriti sportivi, fino a che, fattosi male a una gamba, lasciò definitivamente il football e, all'indomani dell'attaccò giapponese a Pearl Harbor nel 1941, decise d'arruolarsi; ma ciò avvenne solo più tardi nel marzo del '43 quando fu chiamato a svolgere il servizio militare come apprendista marinaio alla Stazione navale di addestramento a Newport in Rhode Island, da dove ne uscì riformato poiché non adatto a svolgere la leva a causa della diagnosticatagli schizofrenia tramutata poi in stato psicopatico costituzionale.

Questo non cambiò il fatto che Jack Kerouac facesse davvero il marinaio ordinario su una nave mercantile diretta in Inghilterra e, poi, infiniti altri viaggi su ogni tipo di mezzo pur di spostarsi da un luogo all'altro, da uno Stato all'altro dell'America, mai acquietando la sua sete d'avventura senza una meta definita. Intanto, faceva conoscenze d'ogni genere perlopiù con persone precarie come lui e svolgendo lavori dove non era richiesta la cultura. Che sia divenuto il padre carismatico del movimento della beat-generation coi suoi scritti è stato un po' come il personaggio

di Ernesto Guevara detto il Che in campo politico-guerrigliero, nel senso che non è stato da lui premeditato nulla e che il suo stile letterario, da lui stesso denominato prosa spontanea, ha dato il via ad una scrittura libera, immediata, sulla falsa riga della confessione personale senza reticenze per comprovare l'idea di liberazione di cui la beat-generation andò promulgando.

«[...] "Io ho creato il termine, e attorno al termine la generazione ha preso forma." Né nel 1948 né nel 1952 vi erano infatti ancora prodotti artistici significativi del movimento; ma esisteva una generazione pronta a raccogliere il messaggio, con le prime aggregazioni (letterarie in primo luogo) di giovani uniti dal desiderio di condividere esperienze e cercare nuove realtà al di fuori di ciò che la cultura accademica e ufficiale e il panorama socio-politico americano offrivano loro. Tra il 1942 e il 1946 una di queste aggregazioni si riunì tra il campus della Columbia University e Times Square, a New York; ne facevano parte, tra gli altri, William Burroughs, Neil Cassidy, Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Herbert Huncke, Gregory Corso: il nucleo originario della storia della beat generation.» (Dal Volume II *Le Muse – Grande Dizionario Critico di Arti Visive, Letteratura, Musica e Teatro GEDEA*, Istituto Geografico De Agostini S.p.A. di Novara, Anno 2003, pag.127).

Secondo Jack Kerouac la parola beat voleva dire il sentirsi "beato" e con questa epidermica condizione di beatitudine fare ciò che uno si sentiva di fare, tra cui l'accumulo d'esperienze d'ogni genere. In fondo alla sua coscienza rimase quella radice

del credo cattolico d'insegnamento materno anche se ci furono innesti di buddhismo zen d'attrattiva orientale, a cui la sua sensibilità nettuniana (tipica dei Pesci) non poteva rimanere indifferente. La sintesi del suo percorso esistenziale sta in una frase da lui espressa: «Questo è il beat, amare la propria vita fino a consumarla.» (Ibidem, pag.131).

Il tempo che va...

Cesare Nisi (AP)

Ci sono momenti nella vita che il tempo dovrebbe fermarsi: attimi di felicità rubati al grigiore quotidiano, lunghe ore gravose cancellate dalla clessidra. Ma ogni pensiero, ogni nave continuamente passa, segue l'orologio del destino. È il tempo che va. Il suo fatale trascorrere ha logorato le menti più eccelse. La vita assiste al suo fluire pur sovente tentando o solo sperando di fermarlo nel suo ineluttabile cammino. Il tempo che illude e vanifica appare il teatro in cui si recita l'umana vicenda esistenziale, ma solo nella mente dell'uomo trova la sua parvenza di realtà. È una nostra creatura che come una serpe nel seno ci consuma, fino al limitare della notte.

Gli orologi nascosti

Matilde Ciscognetti (NA)

Ognuno di noi ha tanti orologi interni che coordinano di continuo le fluttuazioni ritmiche degli ormoni, dell'umore, del sonno e della veglia; dal loro corretto funzionamento dipendono la nostra salute mentale e fisica. Si tratta dei ritmi biologici o bioritmi, i quali determinano la produzione degli ormoni, il battito cardiaco, l'agilità mentale, il potere di concentrazione, i sogni notturni e le fantasie diurne; ciascun ritmo ha un andamento specifico ed è certo che i bioritmi influiscono sui nostri umori incidendo sui livelli dell'efficienza e della depressione che variano nell'arco della giornata. Sembra inoltre che ogni 90 minuti circa le fantasie di ognuno di noi cambino d'intensità. A tale riguardo alcuni ricercatori hanno ipotizzato che nel cervello, il predominio dei due emisferi, il destro e il sinistro, si alternerebbe durante tutto il giorno. E i test della personalità effettuati con la stessa persona in diverse ore del giorno, hanno in effetti dato risultati differenti. I mutamenti d'umore femminili, è noto, possono essere fatti risalire e collegati ai cicli mestruali e alle relative oscillazioni dei livelli ormonici. Le malattie mentali sono state messe spesso in relazione a oscillazioni irregolari dei bioritmi che causano una percezione del tempo scombussolata, e a un ritmo sonno-veglia sconvolto, per cui il malato soffre per la mancanza di sincronia tra vari ritmi ormonici. Alcuni sostengono che le conquiste dell'uomo che lotta per dominare la natura, in particolare la luce e il calore ar-

tificiale, hanno privato la nostra vita delle sue scadenze naturali, facilitando l'insorgenza di molte malattie mentali. Una migliore conoscenza dei bioritmi potrebbe contribuire a spiegare in qual modo un organismo si adatta al suo ambiente, e ad esempio, come reagisce al cambiamento degli orari della somministrazione dei pasti e come ciò possa influire sulla sincronia dei nostri ritmi. La chiave consiste nell'accertare quali sono i ritmi più idonei all'organismo, non potendo noi sottrarci al dominio del tempo che è in ogni nostra cellula. È perciò importante scoprire i grandi e piccoli cronometri che in silenzio battono dentro di noi e un giorno imparare a farli funzionare bene.



Serena e l'onda

Stefania Pellegrini (AO)

Oh fuggire, quale brama
quel pensiero cattura.
C'è un altrove nell'onda
che lenta avviluppa
e la sabbia - immobile,
silenziosa -
pare inghiottire?
Serena, occhi grandi,
due smeraldi color del cielo
si chiede dove raggiungerla.
Per andare, fuggire là,
verso la linea
che tutto nasconde.
Ha brame di cieli puri,
di mari incontaminati,
la noia vorrebbe spazzare
con le speranze
che legge sul mare.
Lame, schegge di luce,
un argenteo brillare
su acque cerulee,
lento fluire di un canto
di brezza sconosciuta.
Pagine bianche da riempire
di blu, d'argento,
dei riflessi dell'aurora.
Serena insegue il desiderio -
Sogna.

Sogna
di cavalcare l'onda.

Intervista ad Alessandra Palisi autrice della silloge poetica *Anghelika*

Alessandra Palisi è nata a Messina, è laureata in Lettere Moderne (1990) e in Filosofia (1995) insegna in una scuola secondaria di primo grado, nella provincia di Padova dove attualmente risiede. Ha conseguito dei master in *Pedagogia e innovazione degli strumenti didattici* e in *Geografia e indicazioni didattiche*.

Oltre ai numerosi romanzi rivolti sia ad un utente adolescente sia ad un utente adulto, ha pubblicato i libri di poesie *Timore e tremore* (2018) *Esisto* (2019) e *Anghelika* (2020).

In attesa di nuovi suoi lavori letterari le abbiamo rivolto alcune domande, alle quali Alessandra ha risposto con entusiasmo.

Domanda: Che cosa chiede a se stessa quando si dedica alla poesia, all'elaborazione di versi dalle tonalità graffianti e calde?

Risposta: La poesia è un messaggio che nasce in una dimensione notturna simile alla morte e si sottrae parallelamente all'abbaglio notturno delle cose e al vincolo della materia per sperimentare l'incognita oscura di una conoscenza più profonda, quasi il tocco luminoso del divino.

D.: L'amore e l'ambiente, la realtà e il sogno sono anche per lei il traino portante del suo linguaggio poetico?

R.: Sì! Nella dimensione dell'amore e del sogno la parola della poesia si libera da ogni vincolo dello spazio esperienziale, quello che è un vuoto riempito da oggetti opachi. Questi ultimi diventano ostacoli e barriere per lo sviluppo del linguaggio poetico.

D.: Perché ha scritto in una forte composizione poetica che *"Le spine delle tue delicate rose mi provocano più dolore di un [semplice e spontaneo pianto?]"*

R.: Le rose sono il più delicato simbolo della bellezza femminile. Le loro spine sono aculei che le proteggono da qualsiasi gesto malvagio che se si esperisce causa un dolore particolare che si trasformerà in pianto a causa della catarsi.

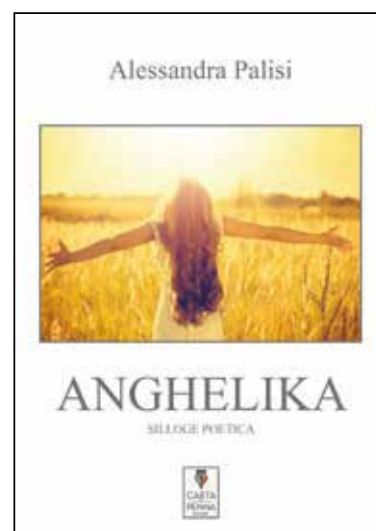
D.: Valgono anche per lei, o sbaglio, le parole di Gibrán ovvero che "l'ottimista vede la rosa e non le spine; il pessimista si fissa sulle spine, dimentico delle rose"? Perché?

R.: Sì! L'ottimista è l'amato che può, anzi, anela a congiungersi con la rosa, ovvero, con la donna che ama. Il pessimista è colui che ama con l'angoscia che è alimentata da un abisso silente che è invece carico di cose, che non sono più per lui immagini di cui godere. Lo sguardo si focalizza sulle spine delle rose. Queste ultime invece scompaiono.

D.: Una curiosità: quando preferisce scrivere e cosa sta cercando di mettere a fuoco?

R.: Non esiste per me un momento particolare della giornata da

dedicare alla composizione in versi. La mia vocazione poetica si realizza soltanto quando percepisco che il mio io voglia svelare l'essenza delle cose contro una banale considerazione della realtà che mi circonda.



COME QUEL GLICINE

Cade la neve sui fiori bianchi.
Come diamanti di luce pura
Vibrano nell'aria silenzi interiori.
Muto e solitario è il paesaggio
Come una nube che non dipinge
Con il suo ricamo di azzurro
Turchino il cielo spento di questa
Notte.
Celano un singhiozzo le tue parole
Non più veicoli di arcani colloqui.
Miro e contemplo nel Tempo che va
La tua imago ormai lontana e nel mio
Cuore si apre un sentiero che non è
Tracciato da alcuna via.
Rimorsi e sensi di colpa immobilizzano
Il mio stato d'animo che a mala pena
Sopravvive come quel glicine rampicante
Nello spazio indefinito che non conosce
Nessun tipo di coercizione.

da "Anghelika"

Intervista ad una vecchia prostituta

Massimo Spelta (CR)

Carmen mi accoglie sulla porta di casa, indossa un abito viola lunghissimo, ed un finto pellicciotto di volpe argentata. In casa fa piuttosto freddo, la donna sposta la folta capigliatura rosso fuoco e mi fa accomodare sul divano.

“Vuole qualcosa da bere?”

“No grazie, preferirei iniziare l'intervista!”

“Cos'è ha fretta di andarsene perché sono vecchia?”

“È la mia prima intervista e vorrei farla bene!”

Mi guardo intorno, alle mie spalle c'è un comò, con delle vecchie foto in bianco e nero, alcuni mobili stile anni sessanta riempiono il resto della stanza, alle pareti due acquerelli raffiguranti il Duomo di Milano. Tutto è perfettamente in ordine e pulito.

Capisce il mio imbarazzo, siede accanto a me, mi accarezza il ginocchio e lo sente tremare.

Carmen ha uno sguardo magnetico, un animo buono, ti legge nell'anima e sa metterti a proprio agio.

“Naniii! Calmati non mordo mica! Cos'è che vuoi sapere? Su fammi la prima domanda!”

Siamo ai primi di ottobre, è pomeriggio inoltrato, fuori c'è una leggera foschia.

“Che lavoro facevano i suoi genitori?”

“Mio padre non l'ho mai conosciuto e mia madre mi ha insegnato il mestiere!”

“Intende dire che faceva la prostituta come lei?”

“Certo caro, io rappresento la terza generazione, anche mia nonna era una prostituta! Che poi a me questo termine non

piace molto, io mi definisco un'operatrice del sesso, porto piacere e felicità al prossimo.

“Mi parli di sua nonna, l'ha mai conosciuta?”

“Ho pochi ricordi di quando ero bambina, era dolce, mi comprava sempre le caramelle di zucchero e i pasticcini. Nonna ha allevato tre figli da sola, in Italia c'era la guerra, non c'erano soldi per comprare il pane, ma gli uomini qualche moneta per andare a prostitute ce l'avevano sempre.”

“E sua madre? Non poteva fare un'altra vita?”

“È rimasta incinta giovanissima, quindici anni, tante promesse e poi in mezzo alla strada, cosa poteva fare!”

Ogni tanto, fra noi cade il silenzio, ma sono pause che non creano imbarazzo.

Suonano al citofono, si sente la voce di un ragazzo, insiste per salire, lei lo liquida in malo modo.

“Vede ho settantotto anni, ma i ragazzini mi cercano ancora!”

“Ce ne sono tanti?”

“Certo! Nonostante l'età sono ancora una donna desiderabile, non crede?”

Guardo il suo fisico un po' pesante e sformato ed il suo viso solcato da rughe piuttosto profonde e non proferisco parola.

“Cosa cercano in lei questi ragazzi?”

“Alcuni una mamma, altri un'amica, ma soprattutto qualcuno che gli insegni e non li giudichi, anche se a volte fanno cilecca, oppure una carezza in un mondo che da schiaffi in continuazione!”

“Com'è stata la vita in strada?”

“Durissima, ma per fortuna ci sono rimasta poco, appena fatto qualche soldo, ho affittato un appartamento, all'inizio non era granché, ma almeno avevo un tetto sulla testa. Pioggia, vento, afa, faticavo a trovare dove lavarmi, di notte non c'era riposo. Avevo continuamente paura di essere aggredita, o rapinata, addirittura uccisa e poi sempre all'erta, che non ci fosse la polizia, se ti pescavano, ti portavano via tutto, bisognava avere quattro occhi.

La strada ti insegna che cos'è veramente la sofferenza, ed io ho sofferto e se soffri, capisci che gli altri non meritano questa sofferenza!”

“In un certo senso però lei è stata fortunata!”

“No caro, previdente! Mia madre mi ha insegnato tre cose fondamentali, se vuoi fare questo mestiere: niente droghe, niente clienti che non pagano e metti da parte i soldi, che sono il tuo futuro!”

“L'hanno mai costretta a fare la prostituta?”

“Non sono mica come queste ragazzine che arrivano dall'est, ricattate e sfruttate dai loro papponi. Il sono italiana, sono sempre stata indipendente, ho scelto di fare questo mestiere perché guadagnavo più che un direttore di banca. Sa che riuscivo a portare a casa tra i cinque e i sei milioni di lire al mese esentasse?”

“E di questi soldi che ne ha fatto?”

“Vede io sono stata furba, non come la maggior parte delle mie colleghe che hanno scialacquato tutto ed ora si ritrovano con

un paio di mosche in mano. Io ho aperto un fondo pensione, un po' li ho investiti ed oltre a questo appartamento che vede, possiedo due monolocali che mi danno un reddito".

Si è fatto tardi, la osservo, la sua mente ora è concentrata su tante piccole cose, capisco che è ora di andarmene, la saluto e mi avvio alla porta, mi volto un istante, è china su un bicchiere di brandy, avvolta dall'oscurità e da mille fantasmi.

Questa testimonianza vuole solo fare chiarezza riguardo le donne, o gli uomini che si prostituiscono, non tutti sono costretti a farlo, ma alcuni lo fanno per loro libera scelta.

Carmen nella vita ha preso una decisione, un po' spinta dalle donne di famiglia, un po' per la lusinga e la facilità con cui reperire denaro, o forse è solamente una vita rassegnata, che sembra già scritta.

Carmen vive nella prima periferia di Milano, in un appartamento di proprietà.

Questa è stata la mia prima intervista e non ha mai visto la luce.

Ricordi

Donato De Palma (TO)

Camminavo lungo la via, là, nella vasta campagna, fatta di valli e colline, piena di tanti ricordi.

Ricordo la piccola via, con siepe di verdi cespugli, con lunghi rami di rovi, da cui coglievo le more.

Il duro lavoro nei campi, sotto il calore del sole, la gioia dei fiori e dei frutti, la neve, il freddo d'Inverno.

Lungo una via fangosa, sotto una pioggia battente, al riparo di un piccolo ombrello, camminavo, di giorno e di notte !

Di festa, la giovane età, formava un vasto giardino, fatto di fiori e di rose, dove nasceva l'amore .

Ricordi, della lontana giovinezza, di piaceri, di dolori e di speranza, nell'attesa dell'amore e della gioia, di una vita felice e serena !

Ma il tempo passa, il sole volge al tramonto, restano solo i ricordi, di quella lontana giovinezza.

Sono i nostri ricordi, che portiamo sempre nel cuore, memoria del nostro pensiero, ricordi, della nostra vita !

La Befana

Osvaldo de Rose (CS)

Mentre tutta la famiglia, come al solito, è riunita intorno al desco a desinare, a un tratto ognun s'assenta, va girando per le stanze con un'aria di mistero, sta guardingo e bene attento che nessuno badi a lui, va frugando tra le federe, le lenzuola e i materassi, per nascondervi un bel dono, per piacevole sorpresa a tutti i suoi più cari.

La casa è tutta in fermento, ognuno all'opera è intento, cauto e febbrilmente. E quando alla fine, cessa quel silente andirivieni, ecco un attimo di pausa... sguardi furtivi si scambiano l'un con l'altro, sorridente: sguardi ammiccanti, indicanti che "sotto gatta ci cova"...

Subito dopo, improvviso, ricomincia il via vai - quale molla rimbalzante o idea fulminante - si corre ai propri letti, vi si fruga dappertutto, si sollevano le coperte si sbircia ovunque sui mobili, si spia dentro ai cassetti... Si trova, infin, la sorpresa che ciascun desiderava, in cuor suo, ansiosamente.

Più nessuno ormai crede, certo, esser la Befana la simpatica vecchietta la qual vien di nottetempo per la cappa del camino, con le scarpe tutte rotte, malvestita e porta in groppa tanti cari bei regali; né si crede alla Befana ovunque volar nel cielo - meravigliosa magia - sulla scopa a cavalcioni... La Befana - ognun lo sa - è soltanto babbo e mamma o il fratello e la sorella o il nonno o il cugino, la zietta oppur l'amico, tutti quelli che ci amano!

Non è solo fumetto

Mario Bello (Roma)

C'è chi dice che “sono solo fumetti”, con un'espressione di sufficienza, trattandosi quasi di un sottoprodotto che non ha marca, ma è ormai fuori di dubbio il fatto che questo genere abbia conquistato il mondo, come lo dimostrano i dati editoriali e la sempre maggiore attenzione dei tanti lettori, non già e non solo di giovani. Il fumetto è ormai declinato in forme diverse, dal fumetto seriale popolare ai manga, fino al genere più recente degli ultimi anni, dei cosiddetti 'graphic novel', dei romanzi grafici pubblicati, su cui sono puntati gli occhi degli editori maggiori, oltre che degli estimatori e dei critici letterari. Bisogna ricordarsi che fin dall'antichità si trovano esempi legati al bisogno di fornire rappresentazioni grafiche della presenza dell'uomo e, nella preistoria, le pitture rupestri raccontano scene di caccia e di vita quotidiana, per arrivare alle prime lingue che si sono basate su immagini disegnate (i c.d. pittogrammi), come i geroglifici. Questo perché l'immagine, contrariamente alla parola scritta, conserva in sé un carattere di iconicità, consentendo a chi guarda di comprendere con immediatezza quanto rappresentato.

Nell'antichità classica, ad esempio, l'arazzo di Bayeux ritrae con una tecnica vicina al fumetto la storia della conquista normanna dell'Inghilterra, così come la Colonna Traiana racconta in una sequenza a spirale le fasi della conquista della Tracia.

Nell'epoca moderna, il fumetto è un medium (o mezzo di comunicazione di massa), che si serve di un proprio linguaggio, costituito

principalmente di immagini e di un testo presente all'interno di nuvolette e didascalie, che danno luogo ad una narrazione, prendendo la forma del giornalino, di una storia a fumetti, che occupa una parte importante nella letteratura per ragazzi.

Il fumetto, dopo aver esordito con il Corriere dei piccoli in Italia, si diffonde notevolmente e nascono numerose riviste. Negli anni trenta, si ricorda Kit Carson di Rino Albertarelli, pioniere del genere western, Dick Fulmine ed altri fumetti, come le imprese fantascientifiche di Saturno contro la guerra; mentre, nel dopoguerra, compaiono gli albi a strisce per il genere avventuroso – come Tex, Zagor, Diabolik – i cui personaggi sono entrati nell'immaginario collettivo, aprendo una delle più interessanti pagine di letteratura fumettistica del Novecento.

In questa rapida retrospettiva che vuole essere tale, solo per evidenziare la funzione esercitata dalla “letteratura disegnata”, si deve considerare che nel corso degli anni il fumetto ha avuto molte critiche e alcuni riconoscimenti. Tra questi ultimi, nelle 'Lezioni americane' ad esempio, Italo Calvino ricorda proprio il suo amore da bambino per le storie illustrate sul Corriere dei Piccoli, dicendo di aver 'letto' - grazie alle illustrazioni - quei fumetti e le relative storie, pur essendo analfabeta, non avendo ancora imparato a leggere.

A seguire lo stesso Calvino, in virtù della sua curiosità e ricerca stilistica e interagendo con questo suo amore dell'infanzia, entra nel genere con il racconto “L'origine

degli uccelli” (apparso in “Ti con zero”, nel 1967), intersecando la narrazione in prosa con l'indicazione delle tavole, delle vignette e delle soluzioni grafiche, che in un fumetto avrebbero potuto descrivere l'intera storia. In qualche modo si può dire che già da allora il fumetto entra nella vita letteraria, fino a quel momento sconosciuta, grazie anche a Umberto Eco che nello stesso anno – con Apocalittici e integrati - dedica al fumetto il primo studio scientifico e lo fa all'interno di un discorso più generale sulla cultura di massa, con una serie di riflessioni sui personaggi e sul linguaggio adoperato.

Ciò avviene nella consapevolezza che prima degli anni '60 il fumetto non aveva avuto vita facile – anzi, erano gli anni che hanno visto svolgersi vere e proprie crociate, anche di carattere politico, con interventi di intellettuali, sociologi, scrittori, che mettevano all'indice questo genere - in presenza quindi di un clima culturale molto severo e che considerava la fumettistica in generale un pericolo per i minori, sia dal punto di vista morale che culturale e formativo. Una voce fuori dal coro è stata quella di Elio Vittorini che nel suo 'Politecnico' dava spazio alle storielle con nuvolette, non considerandole né un pericolo e neanche una forma di puro e semplice intrattenimento, pubblicando anche un intervento di Walt Disney (con: La mia officina, del 1946) e altri articoli, a sostegno della tesi della qualità del fumetto e delle sue potenzialità narrative (Il mondo a quadretti, del 1945).

Senza soffermarsi ulteriormente

su questi aspetti, oggetto delle prolungate crociate intellettuali - volte da un lato a individuare nei fumetti la responsabilità della decadenza dei costumi di una certa gioventù e dall'altro a dimostrarne la validità - si rinvia da parte nostra per eventuali approfondimenti al libro di Frederic Wertham del 1954 dal titolo "Seduction of the Innocent". A dire il vero, la sua pubblicazione e diffusione ha rischiato di mettere in crisi tutta l'editoria dei fumetti e, per evitare questo rischio, nel giro di qualche mese, si è dato vita a un vero e proprio Codice di autoregolamentazione (il Comics Code), come risposta per contrastare le diatribe che ne sono emerse.

A partire dagli anni '60 in poi si apre una nuova fase, di una liberazione culturale in generale, e del fumetto in particolare. L'uscita della rivista "Linus", nel 1965, ne è una chiara espressione, trattando le storie a nuvolette alla stessa stregua di come altre riviste letterarie trattano il romanzo. Poi la nascita del Festival del fumetto a Lucca, nel 1966 (oggi noto come Comics & Games) è la migliore dimostrazione dell'attrattiva di questa forma di linguaggio e narrazione, corroborata negli stessi anni dall'istituzione di un Archivio nazionale del Fumetto presso la Facoltà di Magistero a Roma, che ha rafforzato questo genere letterario, dando seguito a una serie di conferenze e giornate di studio dedicate alle nuvolette. Sono gli anni della contestazione giovanile, in cui l'uso del fumetto entra nei linguaggi della protesta e come spazio libero per la denuncia politica e sociale, ma è anche una fase nella quale diversi letterati e artisti (del mondo del cinema, televisivo e

di altri media) mostrano interesse verso questa forma espressiva, attingendo all'immaginario, alle rappresentazioni e dinamiche narrative, proprie delle storie e fraseologie del fumetto. Si pensi fra i tanti a Federico Fellini, che apprezzando i comics e amando il tratto dei fumettisti, ad essi si rivolge per i manifesti dei suoi film (da Milo Manara ad Andrea Pazienza).

È il tempo o la fase in cui diversi scrittori e giornalisti iniziano a usare questo medium: tra i primi, Guccini che con l'amico Bonvi (il padre di Sturmtruppen) narra a fumetti le Storie dello spazio profondo, apparse su riviste e in volumi pubblicati da Mondadori fino a Rizzoli-Lizard, mentre, tra i giornalisti, Enzo Biagi a partire dagli anni '70 inizia a pubblicare la Storia d'Italia a fumetti, editata dalla Mondadori con un gran successo, seguita dalla Storia del mondo, che vede coinvolte alcune matite prestigiose, come Milo Manara, Marco Rostagno, Carlo Ambrosini, Paolo Ongaro, Dino

Battaglia, Hugo Pratt, solo per citarne alcune.

Gli anni '80 sono un susseguirsi di riconoscimenti artistici del fumetto, grazie al lavoro di riviste specializzate, all'apertura di laboratori di autori e di centri di creatività permanenti, a incontri tra scuole sperimentali, a progetti e all'interazione tra i media, nonché di scrittori di primo piano della vecchia e nuova scena letteraria.

È una creazione continua, anche negli anni '90, di storie originali e sceneggiature per racconti e romanzi a fumetti, poi pubblicate in volume o su riviste, per arrivare agli anni Zero, che sono di rivoluzione per il fumetto, grazie all'avvento di web 2.0, che apre spazi e dinamiche nuove, con siti, blog, riviste, editorie e distribuzione su più vasta scala, per arrivare ai giorni del XXI secolo con l'esplosione del fenomeno "graphic novel".

(continua)

Designed by macrovector/FreePik



Il mio paese

Maria Assunta Oddi (AQ)

Un sogno di sole
 Cullato dal vento
 Accarezzato dai ricordi
 Riempie le mie notti
 Si confonde con i passi
 Dell'infanzia felice
 Tra i giochi interminabili;
 Con la voce dolcissima di mia madre
 Su melodie di baci e di lacrime calde
 Perse tra le gote brune;
 Con i segreti confidati
 Agli amici di sempre
 E mai svelati;
 Con le stanze della casa
 Paterna aperta al profumo
 Del grano e delle viole;
 Con il cespo di spino
 Che punse il mio cuore bambino:
 Dovunque io vada pellegrina
 La tua presenza tacita
 Accompagna il mio esistere
 Con il volo di una rondine
 Promessa all'amore.

Un rapporto profondo, che non viene mai meno, lega ognuno di noi ai luoghi che ci hanno visto nascere e in cui affondano le radici e gli autentici affetti che improntano tutta la vita adulta. Anche quando eventi drammatici, come il terremoto nel Fucino del 13 gennaio 1914, nascondono la soglia di ogni casa nelle macerie, resta la memoria a mettere i ricordi, uno dopo l'altro, per costruire ponti tra il presente e il passato. Silone, pur vivendo per anni esule, dice a proposito del suo legame con la cittadina di Pescina: "Tutto quello che finora m'è avvenuto di scrivere e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, riferisce unicamente quella parte della contrada, che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui".

A tutti voi dedico questi versi nella consapevolezza che per costruire un mondo migliore sia necessario conservare i valori dei nostri antichi borghi per farne eterni "Paesi dell'animo".

Luco dei marsi 12-01-2023

Dubbia movenza

Franco Battaglia (Roma)

Cuore squarciato
 inzuppato di aspro caos
 innescato da futuro incerto,
 voluttuoso e ingannevole
 smisuratamente indefinito.
 Ma per ora è solo
 un palmo oltre,
 lieve vagito,
 dubbia movenza,
 pallido cromosoma
 d'un progetto di balsa
 in preda
 al fortunale.

Le prime ore dell'anno sotto i lucernari

Rita Stanzione

le prime ore dell'anno sotto i lucernari
 mentre un vulcano tace tanta polvere
 di noi non più bambini di promesse
 un forse ci cammina a fianco
 ammiccante e lento
 non l'avevamo fatto nostro
 pieni di sempre
 e non ancora nuovi noi

Marmi secenteschi

Gabriella Maggio (PA)

Marmi mischi e tramischi
 statue e stucchi
 ori e profumo di cera e d'incenso
 caparre di bellezze celesti
 nell'ardore ardente della carne
 nell'orgoglio ferito di impulsi vitali
 mortificati nella solitudine
 pallida
 esangue
 nell'ombra astiosa del chiostro
 Incessanti divampano i desideri nell'afa estiva
 rabbiosi per il profumato tepore della primavera
 illanguiditi nell'indugio estenuante dell'autunno
 non raggelati dalla fredda luce della neve
 ma raggrumati in arzigogoli di ricami
 e nello zuccheroso aroma dei sapori
 quintessenze di deliri di vita
 estasi di canti.

Da "Emozioni senza compiacimento"
 Il Convivio editore

Prevenire la violenza di genere

Antonella Padalino (TO)

Le violenze e i femminicidi sono fenomeni sempre più presenti in Italia e in molte parti del mondo e aumentano tendenzialmente a fronte di gesti di libertà e di autonomia delle donne.

Questo fa pensare che nel senso comune persiste una concezione gerarchica della relazione intesa ancora, forse da una maggioranza di uomini, come possesso e dominio della donna da parte dell'uomo.

Inoltre emerge che, nella nostra società contemporanea, vi è un aumento dell'aggressività a livello verbale, fisico e psicologico in molti settori (politica, sport, web, pubblicità, manifestazioni di piazza, scuola) verso le donne.

A questo punto servono le Leggi (la Ratifica della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, art. 77 del 2013), che ripone particolare attenzione al ruolo fondamentale che potrà essere svolto da progetti di formazione culturale all'interno dei percorsi scolastici dei ragazzi e delle ragazze a partire dal ciclo della scuola secondaria di primo grado, fornendo adeguati strumenti di comprensione e di decostruzione critica dei modelli dominanti tuttora alla base delle relazioni tra i sessi. In pratica il Capitolo III della Convenzione si esprime in merito alle politiche di prevenzione da adottare che sono:

- Promuovere i cambiamenti di comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e pratiche basati sull'idea dell'inferiorità della

donna, partendo dalla strutturazione di percorsi scolastici che tendano:

- a stimolare nei ragazzi e nelle ragazze la capacità di riflettere e ragionare sull'emotività, sui sentimenti, sull'affettività, attraverso una formazione che si misuri criticamente con la complessa sfera dei sentimenti.

- L'educazione sentimentale deve essere finalizzato alla crescita educativa, culturale ed emotiva dei giovani, in materia di parità e di solidarietà tra uomini e donne.

- a fornire tutti quegli strumenti per gestire i conflitti, i fallimenti, i rifiuti e le complesse fasi dell'adolescenza.

- a favorire esperimenti didattici, incentrati oltre che sull'educazione sessuale, sulla scoperta e sulla consapevolezza del proprio corpo, anche sull'educazione sentimentale degli studenti.

Tutto ciò deve avere come obiettivo la rimozione della rigidità degli stereotipi maschili e femminili (come lo svilimento del ruolo della donna, l'aspezzatura del ruolo maschile, la mercificazione del corpo femminile) che conduce ad una visione inflessibile dei ruoli sessuali che implica la forte discriminazione di identità di genere.

Fondamentale è anche il comportamento dei docenti, i quali dovrebbero porsi come modello per far capire agli studenti cosa significhi il rispetto dei valori, la collaborazione, la negoziazione dei significati.

Così tutte le scuole dovrebbero organizzare momenti di formazione su questa tematica rivolta sia agli insegnanti, sia al perso-

nale non docente e ai genitori. L'obiettivo è quello di diffondere i valori e di condividere un processo di riflessione comune. Contestualmente le scuole dovrebbero:

- fornire le giuste indicazioni a livello didattico

- proporre unità formative interdisciplinari

- garantire attività ed esperienze in continuità tra i vari ordini di scuola.

L'educazione al rispetto di genere nella scuola deve prevedere interventi quanto più precoci possibili e deve così strutturare azioni per far riflettere bambini/e, studenti e studentesse sul fenomeno del rispetto.

L'etica del rispetto dell'altro deve diventare il centro del lavoro quotidiano in classe.

E poi un altro aspetto importante è la parità di genere nell'orientamento scolastico...

Una delle responsabilità maggiori della scuola andrebbe oggi anche focalizzata nella lotta allo stereotipo della scelta "al femminile" degli indirizzi di studio a partire dalla scuola secondaria superiore fino all'università.

Come si abbate, infatti, il dato statistico (fornito da Eurostat alla Commissione Europea) che ancora oggi ci dice che per il 44% degli europei le donne hanno come compito precipuo quello della "cura" familiare e che per il 43% degli europei sono gli uomini che devono occuparsi del lavoro e del sostentamento della famiglia?

E ancora: la percentuale di uomini che lavorano nel settore digitale è tre volte superiore a quella delle donne; poi solo il

22% dei ricercatori nel settore dell'intelligenza artificiale è rappresentata da donne.

Poi a fronte di un ragazzo su 4 che pensa di diventare scienziato ne abbiamo solo 1 su 8 per le ragazze.

Ma la prevenzione alla violenza di genere deve passare sicuramente attraverso la scuola e la società, ma i mass-media e in particolare la televisione, hanno sicuramente un ruolo importante in questo percorso.

Purtroppo spesso, guardando con occhi attenti, si rimane colpiti per come viene rappresentata e denigrata la figura femminile, si assiste ad una mercificazione del corpo femminile da parte dei mezzi di comunicazione, e tutto questo riguarda tutti noi perché entra nelle nostre case, nei nostri occhi e negli occhi dei nostri figli...

La donna reale scompare dai programmi televisivi per cedere il posto ad una sua rappresentazione grottesca, volgare, umiliante e offensiva, fatta di corpi necessariamente belli e giovani, mostrati come oggetti sessuali, gonfiati sproporzionatamente dalla chirurgia, imprigionati in "burqua di carne" (Il corpo delle donne pag. 83 di Lorella Zanardo) in maschere che ne impediscono l'espressione, e mortificano.

Si è occupata di questo Lorella Zanardo, attivista seguita che si dedica all'educazione ai media dei ragazzi nelle scuole italiane e all'estero, tiene importanti conferenze a livello internazionale, ed è una stimata opinionista sulle tematiche di genere e generazionali.

Conclusioni: il 25 novembre si celebra la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. La

Giornata è stata istituita dall'ONU con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999.

La data non è stata scelta a caso. È il ricordo di un brutale assassinio, avvenuto nel 1960 nella Repubblica Dominicana, ai tempi del dittatore Trujillo. Le tre sorelle Mirabal, considerate rivoluzionarie, furono torturate, massaccate, strangolate. I loro corpi furono buttati in un burrone per simulare un incidente.

Per combattere il fenomeno della violenza sulle donne si deve partire da un'analisi più profonda della società. Cominciando dai banchi di scuola, promuovendo, attraverso attività, anche ludiche la parità di genere poiché tutti, bambine e bambini, ragazze e ragazzi, hanno le medesime competenze e potenzialità per affrontare corsi di studi e esercitare mestieri che non sono riservati solo a un genere.

La violenza di genere è purtroppo un problema strutturale della società che nonostante le lotte femministe dell'ultimo secolo, continua ad essere di stampo patriarcale.

Il femminicidio rappresenta l'estrema conseguenza della disparità di genere presente nel mondo, ma ci sono tante forme di violenza a cui ogni donna è sottoposta in famiglia e nel mondo del lavoro. E un bambino che piange non è una femminuccia...

La sposa bambina

Antonella Padalino (TO)

Urla nella notte
il vento, sbattono le porte
socchiuse.

Storditi e poi piegati
dalle violente folate,
si inginocchiano
i rami degli alberi
senza pietà.

Un cielo senza luce fatto di lacrime
di stelle tra le crepe
della tua rabbia,
che tu, sposa bambina,
hai provato a riempire
con le tue urla
di dolore e di disperazione.

Una sporca dote
ha immolato la tua
purezza.

Vestita a festa,
in un giorno qualunque,
nell'aria la gioia perversa dell'uomo
che ha rubato l'innocenza
dei tuoi giorni lieti,
dei tuoi quaderni intonsi.

Sognavi di essere
un aquilone
per poter scappare sulle alture della
libertà

di un cielo più terso
e più azzurro.

Tu, perla, prigioniera di abbracci
non voluti,

di carezze troppo audaci,
rimasta prigioniera
nella tua conchiglia,
a piangere lacrime di sangue.

Non si dispiega l'aquilone,
il vento si è calmato
perché il tuo infelice destino
si possa compiere.

Rischio climatico in Europa

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Come accennavo nel mio precedente articolo (Rivista N.80), il Parlamento ed il Consiglio Europeo stanno avendo ben presente quanto la nostra società europea sia tra le più soggette alla variabilità ed ai cambiamenti climatici, in quanto negli ultimi trenta anni le Temperature in Europa sono aumentate più del doppio rispetto alla media globale degli altri Paesi. Il nostro Vecchio Continente è quindi chiamato a farsi carico di questa crisi ecologica sia per salvaguardare se stesso che gli altri Territori, ed anche per essere da sprone a non indugiare nelle nuove strategie da adottare. In Italia, da Gennaio a Luglio 2022, si sono registrati 132 eventi climatici estremi tra allagamenti, trombe d'aria, esondazioni fluviali, grandinate, siccità prolungata, frane, temperature estreme nelle città e picchi di calore... (Dati Legambiente).

L'Europa quindi non è rimasta certo alla finestra a guardare e sono molte le iniziative intraprese:

- **Il patto verde (Green Deal)** fornisce piano e tabelle di marcia precise per realizzare l'obiettivo di riduzione del Gas serra del 55% entro il 2030 (si hanno già riduzioni attestata al 31% tra il 1990 ed il 2020) e la neutralità climatica a zero emissioni entro il 2050 (tutto il Programma è visionabile a pag. 24 della Rivista omonima Estate 2022).
- **Copernicus** è il Programma di punta di osservazione della Terra di cui si è dotata l'Unione Europea per monitorare il nostro pianeta ed il suo ambiente. È un

Programma molto importante per fornire ad ogni specifica Regione informazioni e dati climatici analitici per poter adottare strategie di adattamento, contenimento e miglioramento.

- **Acquisizione dati e collaborazione con l'O.M.M. (Organizzazione Meteorologica Mondiale).** Non ci sono purtroppo buone notizie sul fronte di alcuni dei Paesi del mondo che hanno partecipato alla COP 27 a Sharm el-Sheikh, in quanto non si è affrontato in modo decisivo la causa primaria del cambiamento climatico, ossia l'utilizzo dei "combustibili fossili", da cui diverse Nazioni non si vogliono ancora staccare. È stata soltanto

firmata una intesa per risarcire quei Paesi che hanno subito perdite e danni provocati dai cambiamenti climatici, senza però neanche stabilire quali siano i Paesi donatori e quali i destinatari...

È importante a questo punto che ognuno di noi cerchi di comprendere il più possibile, tramite le corrette informazioni, cosa fare, adottare, e come impegnarsi in prima persona a diminuire l'emissione dei Gas serra.

FONTI:

- www.rischio-climatico-in-europa
- COP27
- Super Quark . Prepararsi al futuro (Programma TV di P. Angela).



Sorolla y Bastida Joaquin

(Valencia 27 febbraio 1863/ Madrid 10 agosto 1923 " Cercedilla")

Massimo Spelta (CR)

L'artista all'età di due anni perde entrambi i genitori, viene adottato dagli zii, i quali malgrado le precarie condizioni economiche, assecondano le sue attitudini per il disegno.

Terminata la sua formazione artistica, inizia ad inviare opere a concorsi provinciali ed esposizioni nazionali, grazie alle quali vinse svariate medaglie.

Sorolla si formò a Madrid sui capolavori d'arte antica al Prado. Le sue prime opere rivelano questa formazione accademica (*Il due Maggio 1884*). Riscuote grande successo a Valencia con l'opera "El Crit del Palleter", così riceve un sussidio per andare a Roma e confrontarsi con l'arte classica e rinascimentista. Nel 1885 nella capitale italiana conosce Pedro Gil Moreno, uomo eclettico, molto ricco, che si diletta a dipingere e gli consiglia di visitare Parigi, dove frequenta i principali esponenti dell'École des Beaux Art, e si accosta all'impressionismo e ne diventa un originale interprete di opere a carattere religioso "Sepellimento di Cristo" 1887 e "La reliquia" 1893 e di composizioni di costume, dove chiara è l'attenzione al contenuto sociologico "La tratta delle bianche 1895".

Sorolla apprende nuove tecniche pittoriche e comprende che la sua pittura, non può essere eseguita chiudendosi in uno studio, ma "en plein air" focalizzandosi sulla luce. Fu un pittore prolifico, che sviluppò il suo stile, attraverso numerose e diverse fasi.

Passò dal "realismo sociale", così definita, per lo stile dettagliato nel raffigurare soggetti popolari, paesaggi e ritratti.

Sorolla inoltre viene influenzato da pittori classici come Velasquez e Goya, questa fase durò fino all'inizio del nuovo secolo, quando l'artista cominciò ad adottare i tratti dell'Impressionismo, fino a diventare uno degli esponenti di spicco.

Si sposa nel 1888 a Valencia e dall'anno successivo inizia a vivere a Madrid, dove in pochi anni riesce ad ottenere fama e prestigio come pittore. Diventa professore accademico a Madrid e raggiunta la maturità artistica, la sua pittura cambia, l'artista dipinge solo ciò che vede e sente. Nel 1914 viene nominato accademico, insegna tecnica del colore e della composizione, nella scuola di belle Arti di Madrid.

Sorolla è tra gli artisti spagnoli più prolifici, avendo un catalogo con più di 2200 opere, importante è anche la produzione di ritratti.

La sua attività professionale viene interrotta nel 1920 a seguito di un infarto e nel 1923, la morte lo colse nella sua casa di Cercedilla.

L'artista divenne famoso in tutto il mondo, per la sua capacità di raffigurare la luce e le onde in movimento. Nel corso della sua carriera artistica, dipinse vari ritratti e scene di vita

quotidiana. Le opere ambientate in spiaggia però, restano le più vivaci e suggestive, dove l'intensità dei raggi del sole, che si riflettono sulla sabbia e sul mare, sono i protagonisti.

Note:

Lo Stato Spagnolo ha dedicato all'artista il Museo Sorolla a Madrid. Il Museo conserva l'atmosfera originale della casa e dello studio del pittore, custodisce la più ricca collezione delle sue opere.

Ubicato nel quartiere Chamberi, il Museo fu creato per desiderio della vedova Clotilde Garcia del Castillo, che nel 1925 fece testamento, donando tutti i suoi beni allo Stato, per fondare un Museo in memoria del marito. Il seguito la collezione crebbe, grazie anche alle donazioni dei figli (in particolare del figlio maschio) e ad acquisizioni da parte dello Stato Spagnolo.

Oggi la casa Museo dell'artista è una delle più complete e meglio conservate d'Europa.



Il silenzio della pace

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Un rumoroso silenzio, è questo l'odierno nostro momento; rumoroso perché risuona l'eco di bombe, missili e quant'altro, il silenzio sulla possibilità di pace e di tregue.

Tutti parlano e straparlano, presunti incontri per un dialogo tra sordi, trattative che sembrano invece viaggi vacanze tutto pagato!

I *social* mostrano devastazioni e morte, tragiche fughe non sempre riuscite, ma comunque non si parla di pace. Che fare?

Noi poveri mortali, moltitudine di persone non ascoltate, chiediamo la fine di un conflitto che non avremmo mai immaginato nel cuore della vecchia Europa, ma anche di tutti gli altri che insanguinano altri paesi, guerre solitarie senza risonanze ma ugualmente terribili e feroci. Accogliamo, aiutiamo, confortiamo nel modo che riteniamo più giusto e più opportuno, ma per quanto ci mobilitiamo non siamo in grado di offrire giustizia e ottenere pace.

Papa Francesco, con incrollabile fede, prega ed è accanto all'uma-

nità che soffre, chiede con forza che le parti abbiano un dialogo costruttivo per fondare la vera pace, ma anche il suo appello ha come risposta il SILENZIO.

La pace è un cammino che richiede impegno, perseveranza, fatica, esiste per creare un domani migliore per l'umanità tutta, e dunque accendere la speranza che alla rabbia di questo momento seguisse la gioia del perdono e della tolleranza. Ma le ambizioni egemoniche di conquista sulle ricchezze della terra (petrolio, gas, minerali preziosi) creano la dittatura del presente. Ci eravamo illusi che la globalizzazione avrebbe cancellato le prevaricazioni del passato, ma la cattiva politica ha ancora prevalso su ogni aspettativa.

Come sempre la cupidigia e la sete del potere di pochi uccide l'armonia e la concordia di molti. La speranza che aveva fatto capolino dopo la dura prova della pandemia, sembra diventare una flebile luce, una lontana conquista.

Se tutti i soldati del mondo smettessero di imbracciare armi anzi

le deponessero in una montagna di rifiuti, gli ordini maldestri di alcuni finirebbero nel dimenticatoio; ma questi stessi soldati non si ricordano di avere madri, mogli, figli, affetti cari da custodire, invece di violentare e uccidere?

Forse è un sogno o solo una ipotesi, ma certamente a questo punto, con questa logica, finalmente la pace avrebbe voce.

Le utopie sono sempre state considerate folli pensieri, ma talvolta possono diventare felici realtà.

Pace e guerra

Adalpina Fabra Bignardelli

Pace e guerra,
guerra e pace,
da millenni
l'umanità si confronta
senza soluzioni.
Dibattito aperto!
Tutti chiedono pace
nel sottofondo
chiedono guerra.
Sete di potere assoluto?
Sete di immense
inutili ricchezze?

Quale verità!

Il racconto delle vicende umane
è un filo sottile e contorto.

Non uccidete il bambino
che si nasconde dentro noi,
che a volte ammicca gioviale
o ci sorride pacifico,
nei momenti burrascosi della vita,
per strapparci un dolce
sciallo sorriso!
Non uccidete la gioia!
Non uccidete il sorriso!
Non uccidete l'amore!
Non uccidete la vita!

Cosenza, 1-10.1980

L'Amore genera Amore,
e l'Amore produce la Vita.
L'odio genera odio,
e l'odio produce la morte.
Sull'odio vinca l'Amore!
Sulla la morte trionfi, a dispetto, la Vita!
La Vita è bella nella sua fantasmagoria
e nella sua dolce alterna melodia
di palpiti e di affetti.

Casole Bruzio, 29-9-1995

La Vita che, in fanciullezza,
appare rosea e piena di speranze
diventa, in età matura,
spinosa e disperata,
a causa degli affanni.

Casole Bruzio, 28-02-2022

Oswaldo de Rose

Una vera rivoluzione alimentare: burro di avocado e noci al posto del burro tradizionale, in pasticceria

Fabiana Scapola (FR)

È tema diffuso e conosciuto da anni che il burro, grasso animale allo stato solido, sia uno dei grassi più nocivi alla salute sia per il colesterolo che per un danno correlato al sistema cardio vascolare senza trascurare le varie steatosi organiche ed in più acidificando il Ph favorisce la formazione di tumori e un deterioramento organico precoce (diceva un autore: immaginate di tenere dei pesci in un acquario con acqua acida); meno risaputi invece sono i vantaggi che l'avocado e le noci apportano all'organismo alcalinizzandolo e immettendo in circolo quelli che sono i grassi "buoni" ossia gli omega 3 - 6 - 9 quindi un antitumorale, un alimento della salute e longevità anche aumentando i livelli di colesterolo buono che rimuove le steatosi (accumulo di grasso negli organi tipo il cuore o il fegato).

Il burro è molto usato in pasticceria; mi è venuta da qualche anno a questa parte l'idea di sostituire il burro di origine animale con un burro fatto omogeneizzando un avocado con sette o dieci noci.

Il primo tentativo è stato effettuato sui cornetti tradizionali, il secondo sulla pasta di cannella e zenzero, il terzo nel risotto alla milanese, poi la pasta frolla e la torta al burro di caffè... in tutti i preparati il risultato è ottimo (il peso resta quello della ricetta originaria ossia quello del burro che andiamo a sostituire).

Capite bene cosa possa significare per la salute, in ultimo vi dico

per rincuorarvi che ho condiviso l'idea con una nutrizionista che lavora in una clinica famosa in questo settore e dopo alcuni giorni mi ha risposto che l'idea era veramente buona. Ed ora tocca a voi, provate questa ricetta:

BISCOTTI DI ZENZERO E CANNELLA CON BURRO DI "AVOCADO E NOCI".

Prendete 350gr. di farina, 160-170 gr. di burro di avocado, (ottenuto con un avocado frullato od omogeneizzato con sette/dieci noci), zenzero e cannella uno o due cucchiaini di ciascuno (a seconda dei gusti), un pizzico di sale, noce moscata appena un po', la punta di un cucchiaino di bicarbonato, 160 g di zucchero (bianco - di canna o di cocco integrale

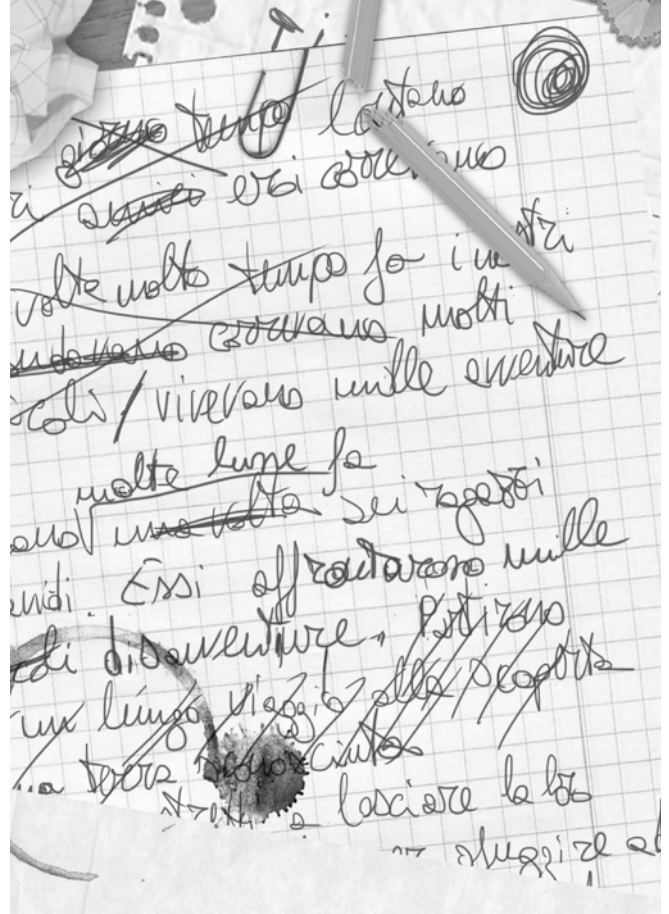
che abbatta l'indice glicemico), un uovo e facoltativo del miele (massimo un cucchiaino).

Amalgamate il tutto, fatene una palla e dopo averla fatta riposare una mezz'oretta in frigo stendetela con un mattarello (lo spessore è a vostra scelta dai 4mm. al centimetro) date la forma che volete tagliando con la rondella o con gli stampini e infornate a 170 gradi per 20 - 25 minuti (occhio sempre alla doratura della superficie).

Ed ora buon appetito anche a voi che prima non osavate avvicinarvi a questi cibi, per un motivo (la dieta) o per un altro (la salute).



R



Racconti

Inviare i testi a redazione@ilsalottodegliautori.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.

Il cane e il vecchio

di Calogero Cangelosi, il poeta randagio (PA)

Il casolare di Giuseppe, o come tutti lo chiamavano Don Peppino, era in aperta campagna. A confine, d'un lato, un burrone di cui nessuno aveva mai visto il fondo, per fortuna sua, e dai lati rimanenti, a *fnaituni*, grandi distese di canneti e rovi. Qualche ramo di eucaliptus, un albero di mortella, ulivi e tanti altri alberi dove una miriade di uccelli si dava un gran da fare a nidificare e tirare su la prole. Don Peppino, ormai sulla settantina, viveva una di quelle situazioni ideali per quanti pur di fuggire lo smog e quant'altro è ad esso legato, sognano il sole, nel più profondo letargo; Don Peppino ormai era in eremitaggio volontario. Il cane dopo vent'anni di fedele compagnia, serenamente spirato, l'aveva seppellito da tempo. I ricordi della gioventù ogni tanto invadono il suo da fare quotidiano ed allora vorrebbe fuggire: lo ferma il profumo di menta che ha invaso mezza campagna, un pozzo pieno d'acqua cristallina dove il gallo di ferro gira tra tramontana e scirocco; lo fermano le sue galline, i suoi conigli, la capretta ed un asino che si trascina dietro quando va a far legna secca per l'inverno. Certo non ci sono i suoi vent'anni, né il grande mulo, sopra il quale, caricato uno *zimmili* da una parte e uno dall'altra, sopra *lu sidduni*, vicino all'aia, si affaticava con il tridente a riempirli di paglia, cibo sicuro per l'inverno ai suoi animali; il suo canto stonato fa fuggire gli ultimi passerini mentre le formiche si fermano a cercare frequenze congeniali al loro correre senza sosta e forse senza un perché, talvolta.

...E canta Giuseppe ed il suo canto è un invito al sogno di chi non arricchirà mai, di chi ama il proprio lavoro. Il sogno si spegne in quella fredda e rannuvolata giornata d'inverno: pagine di vita senza ritorno: compagni d'infanzia per i vari continenti. ...I giorni sono sempre uguali e d'inverno piace partire col gatto, preparare la legna per il camino, mungere la capretta e riempire i polmoni di puro ossigeno. Giornate che inseguono i giorni della vita silenziosa lontano dai baccani della città e da quel cosiddetto progresso che ha finito per distruggere il rispetto per le persone e per gli animali, (questi sconosciuti) e per le cose. Ma in campagna è un'altra cosa, specie ad una certa età, si ripete il copione degli anni passati e don Peppino con la falce in mano oggi si reca a tagliare l'erba per i conigli. Si ferma in mezzo alla campagna dove una piccionaia di legno racconta a qualche raro passante storie di secoli. Più in là il richiamo alla mente delle antiche quindicine del mese di agosto in onore della Vergine Maria, ed i canti, allora come ora, entrano nel cuore a ricordare i segreti dell'eternità. All'improvviso volo di piccione visione tra un raro raggio di sole, un canto, un ricordo, e don Peppino rivive le voci e rivede un ragazzino che saltava di siepe in siepe... E sempre nel cuore i rumori dei rami di un melo selvatico adottato dal vento e dal cuore dell'uomo. E di ritorno un canto sempre lo stesso.

Asciugare le poche lacrime con un rosso fazzoletto e continuare a raccogliere il pranzo per i suoi conigli. ...E già scomparso quel raggio di sole improvviso. Il ritorno, la visita alle galline, due uova fresche per una buona frittata. Il vino buono è già nella botte. ...Sono venuti a trovarlo amici e parenti ed è stata una gran festa. Le forze non sono più quelle di una volta, l'entusiasmo invece e la gioia di vivere riempiono i suoi giorni, le sue notti. ...E di notte, ad un sonno che conosce un ritmo soltanto nel girarsi da un lato all'altro, ad un sonno che concede agli occhi un attimo di luce tra le coperte ben strette: *la scuzzetta* in testa il gatto ai piedi del letto... Le notti a volte riempiono il buio di strani rumori: colori cangianti che sembrano voci o... abbaiare disperato di un cane. Alle due di notte, quando il vento penetra attraverso gli spifferi delle finestre e gocce d'acqua pesante, ad intermittenza, bussano sopra il tetto, un uomo sopra la settantina, trascorsa forse, vorrebbe sentire canto di sirene, trovarsi in mezzo al mare a pescare o leggere le lettere lontane dei figli: invece è sempre l'abbaiare sempre più disperato di un cane, ad intermittenza, continuo. Silenzio improvviso e si sente solo il vento che viaggia alberi e nuvole, che sbatte alla porta di casa, il vento, ma poi il cane riprende ed è un canto d'aiuto invocato, preghiera sottile, bisogno, in quella notte di freddo e di vento. Coperta in spalla, scarpe e *prantalì* ai piedi, *scuzzetta* in testa,

una lampadina tascabile, una lunga corda, un bastone per appoggiarsi.

Ed il cane è lì, si fa per dire, il suo grido disperato è lì, sale dal buio del burrone, senza nome e senza fondo.

...Senza perdersi d'animo don Peppino lega la corda più volte ad un grosso albero e comincia a luce di lampadina, a scendere a piccoli passi, tra rovi e ghiande, acciappandosi con le mani: il suo busto è legato alla corda che scivola lentamente: piccoli arbusti di ciliegi selvatici o alberi di mele, sono il suo sostegno. Ogni tanto, tra il guaire del cane, la sua voce risponde ad un dolore improvviso: *ruetti* ed altre spine feriscono le sue mani ed il suo grande cuore.

“Dove sei?”, comincia don Peppino, quando più forte riprende il richiamo, “dove sei?” riprende e poi, “lo sai che io avevo tanti cani, uno addirittura aveva gli occhi di colore diverso...”

...Da piccolo avevo pure un gatto grossissimo, bianco, *tabbaranu* si chiamava, ma forse era meglio chiamarlo *cataprasima*: non si muoveva di un millimetro nemmeno se i topi gli passavano sotto il naso. Mi senti, sto arrivando. Coraggio, ti salverò.”

I metri in discesa di solito sembrano più facili da percorrere, col buio però non si vedono, e don Peppino ad un certo punto ha paura di essersi smarrito.

L'abbaiare del cane invece è vicino. Ancora qualche passo.

“Ciao, coraggio, ora sono qua.” Il cane lo lecca, gioisce, ma non si muove e don Peppino lo lega di sotto per non farlo scivolare e poi si gira intorno con la poca luce rimasta in cielo: sciopero di stelle stasera: né lucciole.

Dialogano soltanto i riflessi del cane e dell'uomo. “Coraggio...”

...e così dicendo don Peppino mette un piede nel vuoto e scivola di qualche metro.

Ora al dolore del cane si aggiunge il suo urlo disperato: una gamba non si può più muovere: un dolore senza tempo lo prende, una sottile paura s'insidia nei suoi pensieri, si avvicina come può al cane e gli grida e si grida: “Coraggio”.

La notte, di solito, vola soltanto alle feste, alle gite, o quando si è in dolce compagnia; ma sopra il dirupo di un burrone, senza nome e senza fondo, le ore non passano mai, d'inverno specialmente.

Il cane ed il vecchio vorrebbero dirsi tante cose con gli occhi ma si è spenta anche l'ultima luce di quella lampadina.

L'unica soluzione aspettare che le soluzioni le trovi il giorno, con un po' di fortuna.

La stanchezza, il freddo, ed il sonno a volte vincono il dolore e don Peppino ogni tanto in semi-letargo, rivive i tempi dell'infanzia spensierata quando con poco in tasca, in mezzo alle strade di terra e di pietre, si inventavano giochi e giocattoli: ora mentre il dolore riposa, sta giocando col cerchio di un braciere correndo per le strade in discesa, tenuto ad un freno con un filo di ferro in modo tale da permettere al cerchio di correre in discesa, di salire per strada: il più bravo vinceva.

...Ma il dolore è dolore e non gioca col cerchio né alla fossetta il dolore reclama il suo spazio, non vuole giocare alle bocce, né fermarsi a mangiare fichidindia col *coppu*. Il dolore reclama il lamento ed il lamento diventa grido di uomo e abbaiare di cane, alle prime luci del giorno.

Qualcuno passerà: e difatti come è solito fare ogni giorno, Salvato-

re passa da lì, col suo carretto in cerca di germogli e canneti per lavorare ai suoi panieri, alle sue ceste. Imparerà un giorno a fare pure *li cannizzi, li coffi e li zimmili*, che è molto difficile imparare, sembra che dica il suo *fiscalettu*.

Ed il rumore di grida umane arriva alle sue orecchie.

Scende dal carretto e si avvicina. Ora sente anche il dolore del cane, ma grida: “Don Peppino!” e don Peppino risponde.

“Corri in città, Salvatore, cerca aiuto, con me c'è un cane ferito, non so di chi è, ma è ferito, cerca un veterinario e gente con corde e scale lunghe, siamo qui intrappolati ed io mi sono rotta una gamba...”

...Ora sono tutti lì: il dottore, il veterinario, qualche assessore e tanti tanti curiosi.

Su invito di don Peppino per prima si cala giù il veterinario, esamina il cane e poi invita don Peppino a salire.

“Dopo, dopo”, è la risposta, “...prima il cane.”

“È suo?” chiede il veterinario.

“No!” risponde secco don Peppino, tra un misto di dolore e di liberazione.

Il cane, dopo che è stato messo su di una *cannara*, viene issato in salvo, poi tocca a don Peppino. Attorno al cane ed al vecchio si crea un cerchio di persone ed ognuno dice la sua...

“Bravo!”

“Chi glielo faceva fare?”

“Di chi è il cane?”

Ed il cane vede il suo padrone e gioisce e muove la coda in segno di festa, ma non può muoversi per ora, ed il padrone si avvicina con gli occhi di tutti addosso...ed il cane è felice e festoso. Qualcuno chiede: “Come mai?”

Ed il padrone risponde: “...è scappato dal finestrino della macchina, all'improvviso, men-

tre con la famiglia andavamo a trovare degli amici per passare insieme alcuni giorni... è saltato giù a circa dieci chilometri da

qui e non l'abbiamo più visto... Il vecchio alza la schiena, lo guarda misto di pena e pietà: "La prossima volta che andate a

trovare gli amici, tenetelo chiuso il finestrino della macchina, chiuso."

Indovina chi viene a cena?

Massimo Orlati (TO)

Il cellulare squilla mentre sono nella sala d'attesa della mia dermatologa di fiducia: è Beatrice, la quale mi comunica che stasera verranno i suoi genitori a cena. Io, che sono qui per la rimozione di un piccolo neo, già immagino come apparirò ai loro occhi tra qualche ora: un cerotto sul labbro e via ai commenti. Non potevano scegliere una giornata più adatta per venire a farci visita.

Quando le dico scherzosamente che preferisco stare qui insieme a un'affascinante dottoressa bionda che ha la sua stessa pettinatura, esplode.

"Lo immaginavo, stai delirando!" abbaia stizzita nei miei poveri timpani.

"Beh, l'hai vista anche tu la dottoressa, non ricordi?"

"Certo che me lo ricordo, ma questo non significa che tu debba esaltarne le doti fisiche! Ora salgo in macchina e vengo lì!"

L'ha detto in un modo tale che sento i brividi corrermi lungo la schiena.

"No, Beatrice! Non farlo!" esclamo terrorizzato.

"Tranquillo, scherzavo! Non saresti capace di tradirmi, ti conosco troppo bene. In ogni caso vedi di rientrare a casa entro le diciotto e trenta o saranno guai!"

Riaggancia senza aggiungere altro: è un tesoro! Non è gelosa della bella dottoressa sessantenne, la quale, dopo pochi minuti delizia i miei occhi invitando-

mi ad entrare nel suo studio. Probabilmente in questi ultimi tempi ho visualizzato troppo frequentemente Julia Roberts perché curiosamente tutte le donne che conosco hanno le sembianze della famosa attrice statunitense. Fortunatamente la bella dermatologa non legge nel pensiero ma in compenso ci sa fare con il bisturi. Dieci minuti per la rimozione del neo, non ho sentito assolutamente nulla e dopo avermi alleggerito le tasche di un centinaio di euro, mi lascia, più bionda, affascinante e sorridente che mai, con un cerotto sul labbro, come se mi avesse appena preso a botte. Arrivo a casa in perfetto orario proprio mentre Felice, mio suocero, è all'affannosa ricerca della sua preziosa dentiera. Quando mi vede arrivare mi osserva come fossi una deiezione canina.

"Beatrice ti ha mollato un pugno sul labbro? Ha fatto bene, lo sai che quando si arrabbia diventa violenta!" esordisce gesticolando. Tento inutilmente di spiegargli che mi sono appena sottoposto alla rimozione di un piccolo e antiestetico neo, ma lui non mi crede.

"Questa è una scusa bella e buona, dicono tutti così!" aggiunge il simpatico suocero sdentato.

Carla, mia suocera, è miope come una talpa e dice che non vede nessun cerotto sul mio labbro. Secondo me non mi vede

proprio perché si sta rivolgendo al cagnolino di peluche sopra il televisore. Beatrice ride divertita, è sempre allegra quando i suoi straparano, specialmente quando lo fanno con me. La serata trascorre lieta tra domande imbarazzanti come: "Quando arriverà il primo nipotino?" e doppi sensi quali: "A Beatrice piacciono tanto i finocchi!". Non vedo l'ora che se ne vadano, certe battute mi scompungono. Alle ventitre i simpatici anziani se ne vanno, non prima di aver perduto le loro dentiere per l'ennesima volta. Carla mi saluta stringendo la zampa del cagnolino di peluche prima d'inciampare platealmente nello zerbino di casa. Mio suocero al momento del commiato ha un'amnesia e non ricorda il mio nome chiamandomi prima Vittorio, poi Emanuele, quindi Amedeo: molto probabilmente è un simpatizzante della Monarchia.

Dopo che gli ospiti se ne sono andati, partono i commenti di Beatrice. "Ho visto la tua aria annoiata durante la cena. Possibile che tu non riesca nemmeno per un attimo a renderti simpatico?". È arrabbiata e lo dimostra immediatamente ordinando di lavare piatti e pentole mentre lei se ne sta comodamente seduta sul divano. Quando decide una cosa è irremovibile, mi fa paura soltanto a guardarla. Mi osserva come se fosse nel suo studio e questo mi

preoccupa ancor di più.

“Non escludo che tu possa essere affetto dalla sindrome di Asperger!” sentenza la psicologa a domicilio.

Santo cielo! Dopo la sindrome di Peter Pan, ora mi attribuisce lo stesso disturbo psichico di Greta! Quella ragazzina sta diventando un vero incubo per me. A questo punto non ci sto più e sbotto: “Secondo te io sarei strano come la svedese rompipalle?”

“Francesco, ti proibisco di criticare quell’adorabile fanciulla! Ti rammento che nonostante il suo disturbo della personalità ha dimostrato al mondo intero di avere le palle che tu non hai!”

Un’altra ammiratrice della Dea Greta. Ora capisco perché lei e Irene, la figlia di mia cugina, vanno d’amore e d’accordo.

Legge nel pensiero, formula diagnosi a domicilio e impartisce ordini come un sergente. L’amo ancor di più quando ha bevuto un bicchiere di troppo, come stasera. Termino di lavare i piatti che sono le undici e mezza: è ora di andare a letto. Beatrice indossa una nuova camicia da notte azzurra e trasparente e si accorge che la sto guardando con ammirazione e desiderio: non resta che giocarmi l’ultima carta a disposizione.

“Beatrice, sei bellissima con quella camicia da notte! Ho vi-

sualizzato questa immagine da un paio di settimane e noto con soddisfazione che si è tramutata in realtà.”

Sorride maliziosa, ora non è più arrabbiata con me e prima che possa aggiungere qualcosa, spengo la luce e prendendola fra le braccia le domando: “I finocchi sono davvero afrodisiaci?”

“Certo, caro! Questo è il momento giusto per dimostrarlo, non ti sembra?”

Le nostre risate echeggiano ancora nel buio della stanza mentre ci addormentiamo soddisfatti e felici.

Dicembre 2020

Gabriella Gaudio (TO)

Il mese di dicembre è davvero pieno di ricorrenze e di eventi importanti anche se, secondo me, di solito tutto ruota attorno al Natale.

Quest’anno, dovendo stare a casa in quanto siamo in lockdown causa emergenza covid 19, sto scoprendo l’importanza di vivere al meglio il mio compleanno, quello del mio nipotino di due anni, il mio anniversario di matrimonio, tutto mio nel senso che festeggio con grande semplicità e leggerezza, e sto imparando una nuova dimensione che mi fa sentire bene e mi piace. Un libro comprato nel negozio in paese, facendo la coda e aspettando il momento per entrare, scambiando due parole con il negoziante, una bottiglia di vino buono, che arriva con il corriere direttamente dall’azienda

agricola che lo produce, per un brindisi con mio marito, un appuntamento dalla parrucchiera che mi riceve tranquilla e con tutte le precauzioni necessarie, mi regalo un’ora di tempo per un taglio di capelli. Non sarei mai stata capace di pensare ad un periodo così tragico ed insolito, quanti cambiamenti nel mio stile di vita!

Niente più resse nei supermercati, code all’ultimo minuto per acquistare regali di Natale, autobus e tram pieni di persone schiacciate le une contro le altre, marciapiedi dove i piedi faticano a trovare spazio per camminare, addio per quanto mi riguarda a tutto questo.

Certo che cinema, teatri, scuole chiuse e ospedali pieni, non vanno bene.

I miei pensieri sono interrotti dall’insistente suono che mi

avvisa dell’invio dei whatsapp, sembra lo scampanello del campanello del chierichetto a messa, che succede mi domando?

Non ho voglia di leggere i messaggi, ma lo faccio ugualmente. Meno male, sono le mamme della chat del gruppo *auto mutuo aiuto* a cui sono iscritta, che mi chiedono aiuto appunto.

Mi ricordano che il giorno 3 dicembre è la giornata della disabilità e dal momento che anche io sono mamma da molti più anni di loro perché mio figlio è ormai un uomo, vogliono attingere alla mia esperienza preziosa. E va bene, però non è che diventa un giorno più importante del mio compleanno?

Non vorrei mai, scrivo e ricevo cuoricini, torte baci ecc. che carine siamo un bel gruppetto e ci vogliamo bene, ma che

possiamo fare in questo periodo per rincuorarci un pochino? Devo dire che ci ho pensato un bel po', non riuscendo a decidere il da farsi, anche perché le problematiche dei nostri figli sono davvero molto diverse e non si può accontentare tutti.

Alla fine chiedo direttamente a mio figlio che con la massima naturalezza mi risponde: raccontate cosa avete fatto fino adesso, scrivi mamma, visto che devi stare a casa.

Sono sorpresa dalla sua lucidità e competenza, è un vero esperto, infatti ritengo che sia una buona idea, per cui in attesa di incontrarci scriverò.



Nella foto Maria Rizzotti con degli amici scalatori al Santuario del Rocciamelone che, situato a 3538 metri di altitudine, è il più alto d'Europa.

Trovar rifugio nei ricordi

Maria Rizzotti (TO)

Ho fatto, in tua compagnia, milioni di passi.
 Abbiamo asceso montagne,
 e raggiunto vette da cui ammirare
 panorami mozzafiato.
 Abbiamo visitato luoghi esotici,
 attraversato contrade e città
 ricche di fascino, di bellezza
 e d'interessanti curiosità,
 fino a quando non è arrivato
 un brutto giorno,
 in cui le tue stanche gambe
 hanno incominciato a perdere ritmo,
 e il tuo fisico più non ha retto la fatica,
 poi un'invalidante malattia
 e l'avventura per te è finita.
 Io sono ancora qui,
 stanchezza e malinconia
 mi fanno compagnia,
 ed il mio fisico,
 d'età e di un'incredibile varietà
 di piccoli e grandi malanni gravato,
 potrebbe essere paragonato
 ad un supermercato.
 Schiena e gambe non mi permettono più
 lunghe camminate,
 e bellezze e curiosità
 non esercitano ora su di me
 lo stesso richiamo che ci spronava,
 perché assente il desiderio
 che ci accomunava.
 Ma, traggio conforto dall'affetto
 di familiari ed amici
 e, soprattutto, dai ricordi della vita passata,
 movimentata e ricca d'entusiasmo
 e di emozioni,
 come rifugio e a compenso
 delle limitazioni e difficoltà di quella attuale,
 rattristata anche, dalla preoccupante
 situazione generale.*

** Ispirata dal primo verso della poesia di Eugenio Montale: "Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale..."*

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni

Inoltare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

STEFANIA CONVALLE
Via Don Minzoni 25
20900 Monza (MB)
steficonvalle@gmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com

*

L'ULTIMO SPAVENTAPASSE- RI romanzo di Adalgisa LICASTRO STRO Book Editors Group

Adalgisa Licastro tesse in questo romanzo un'intricata tela dove passione e riserbo, tradizione e spregiudicatezza, bene e male si intersecano, creando vicoli senza uscita che fagocitano le vite delle molte persone protagoniste nella vicenda.

Fin dalle prime pagine il lettore è coinvolto nel giallo che vede la giovane Mariannina strappata alla vita e abbandonata in un campo, accanto a quell'ultimo spaventapasseri che segna il confine tra la campagna e la città, tra i valori tradizionali e un nuovo modo di vivere, tra le convenzioni e il desiderio di trascorrere la propria esistenza con leggerezza, vivendo quell'amore, vero e duraturo, che una volta soltanto s'incontra nella vita.

Buscemi, paese del siracusano, ed i paesaggi siciliani fanno da sfondo a questo romanzo; i personaggi si muovono tra la campagna rigogliosa, coltivata con passione da chi con sacrificio e costanza si guadagna da vivere ed i palazzi di chi, con alterigia, avendo ricchezza e blasone, non esita celarsi dietro a falsità e menzogne pur di nascondere quel che può infangare il prestigio della famiglia o renderla bersaglio di critiche e dicerie.

L'omicidio di Marianna, in questo libro, è anche un pretesto usato da Adalgisa Licastro per dipingere con tinte a volte forti a volte tenui, la sua terra natia, alla quale (si capisce bene dall'accuratezza descrittiva) è molto legata, anche se da anni vive altrove.

In quarta di copertina dell'elegante volume con la copertina cartonata, l'autrice si chiede: "Può la crudeltà dell'uomo privare del-

la vita e dei sogni chi si affaccia ad essa, ricco di speranze e d'amore?" La ricerca delle molte e variegate risposte a questa domanda percorre tutto il libro, descrivendo ora la disperazione, ora la speranza, dei protagonisti di questo giallo che coinvolge il lettore sin dalle prime pagine.



*

VESTIRE BUONO, PULITO E GIUSTO - Per tornare a una moda sostenibile di Dario CASALINI, Slow Food Editore con prefazione di Carlo Petrini

L'Autore, è stato docente di Diritto Pubblico ma nel 2013 lascia la carriera accademica per amministrare l'azienda di famiglia che produce - col marchio Oscalito - maglieria di qualità e con questo saggio ci aiuta a capire come funziona la filiera tessile e come possiamo diventare consumatori più consapevoli, conoscendo meglio tutti i passaggi della lavorazione di capi che, nella migliore delle ipotesi, sono destinati ad essere indossati per qualche mese e poi stipati, con altre decine, nell'armadio o gettati come stracci perché di bassa qualità.

Alla base della moda c'è il cambiamento, si cambia l'abito perché, appunto, "non è più di moda" ma quest'industria ha reso il cambiamento troppo rapido: alcuni marchi producono collezioni "mensili" non più stagionali, coinvolgendo il consumatore in una corsa senza fine che porta con sé maggiore inquinamento, sfruttamento sconsiderato delle risorse e dei lavoratori del settore. Scrive l'autore: "Come consumatori dobbiamo essere messi in condizione di acquistare un indumento non solo bello, sano e pulito ma anche giusto, cioè prodotto nel rispetto del lavoro delle persone che hanno contribuito a realizzarlo." Essendo un addetto ai lavori e conoscendo tutti gli aspetti della gestione aziendale ci offre una carrellata completa della filiera di lavorazione, partendo dalle materie prime (che possono essere naturali o sintetiche o miste, con le conseguenti problematiche legate poi allo smaltimento) analizzando i vari aspetti di produzione dei tessuti, della conseguente lavorazione dei capi (taglio, cucito, confezionamento) senza trascurare il marketing che, per alcuni aspetti, fagocita parte degli investimenti



per conquistare il consumatore con spot pubblicitari e/o confezioni sempre più accattivanti. Questo saggio oltre a criticare il sistema globalizzato della moda e dell'industria tessile offre linee guida per un consumatore che desidera diventare più consapevole nelle proprie scelte, facendo riflettere sul fatto che la merce venduta a basso costo non può essere di qualità ed è sinonimo di sfruttamento, abusi e maggior inquinamento; è necessario imparare a riconoscere il valore della qualità e durevolezza dei capi che indossiamo: nel nostro piccolo ognuno di noi può fare qualcosa!

Franco Battaglia

CAMBIARE L'ACQUA AI FIORI di Valérie PERRIN
E/O editore - 476 pagine

Ecco un libro del quale sembra non esistere una recensione negativa. L'ho letto anche abbastanza velocemente, mi ha preso molto all'inizio. Forse perché vi si narra la storia di una custode di cimiteri.

Un posto dove tanti si trovano a disagio, un posto dove a me piace passeggiare invece, spulciare le lapidi altrui, sbirciare gli epitaffi, osservare le architetture e gli ornamenti, le date dei decessi e le foto scelte... lo facevo anche prima della morte di mamma, anche se meno spesso, andando a trovare suoceri, amici, nonni, zii... quindi l'atmosfera di luogo appartato, di isolamento riflessivo ed intimo, descritta nel libro, l'ho trovata subito nelle mie corde.

Ed anche Violette, la custode (anche se da più parti accostata - impropriamente - alla Renée de "L'eleganza del riccio"), mi ha comunicato quasi un senso di complicità e di affinità elettiva, con la sua quiete interiore, la maturità ed un livello di esistenza superiore, mi è parsa perme-

ata in acutezza e sensibilità da quel luogo di "pace eterna". Ma proprio mentre mi stavo accomodando tra le pagine placide di aromi e tempi dilatati, si parte per la tangente. Violette ha un passato, e ci posso stare, ma soprattutto diventa arbitro e crocevia di una moltitudine di intrecci che svicolano tutti per il piccolo cimitero di provincia. Dall'amore folle a quello molestissimo, dal thriller elementare fino alla sua soluzione infantile. Dagli intrecci di vite diverse e molteplici, dai contorcimenti familiari fin troppo ambigui, improbabili, irreali. Dai ribaltoni alle confessioni, dalle preghiere ai distacchi e alle rinunce. Incontri e rincontri, tutto e tutti intruppati, a mirabolante incastro, nel sottosuolo del piccolo cimitero, con i flashback a esumarsi l'uno con l'altro.

È come nei piccoli paesi, appena fuori dell'abitato, dove mi piace aprire vecchi cancelli cigolanti, in minuscoli poderi, a volte in appendice ad antiche chiese appesantite dalle stagioni; a volte su disordinati cimiteri ricolmi di passato, di storie e racconti: non c'è morte ma solo palpabile quiete, tombe e lapidi sembrano composte sciattamente, lasciando minimi e insensati spazi, ma rimane l'idea di un composto omogeneo, affiatato, necessario... una tavolata di vecchie conoscenze, e noi a passeggiare chiedendo permesso e origliando leggende..

Forse da qui quel "cambiare l'acqua ai fiori", perché quel sottoterra brulica di sete d'amore, vendetta e incanto, odio e fascino, oblio e rammarico. Ma andrebbero impiantati semafori per quei vialetti, non lucine (quei semafori addirittura esaltati e protagonisti, attraverso una pagina di melassoso cinema a nome "I Ponti di Madison County"), e chi passeggia sopra non è che la punta dell'iceberg di

sconvolgimenti che partono da lontano ed evidentemente non trovano pace ma, anzi, la arano quella terra fino a sviscerarne ogni più recondita radice. E lì comprendiamo che la Perrin (nella vita coniugata Claude Lelouch, del quale non lesina nel libro scene e citazioni) non vuole più solo stupire: vuole strafare, vuole ammucchiarne di legna sul fuoco, inondarli d'acqua quei fiori; adultere che danno del Lei, personaggi e personaggini che si incrociano a più riprese, e poi esequie su esequie, orazioni funebri da show, numero dei presenti e numero degli assenti, collezione di vedove inconsolabili, matrimoni che ce ne fosse uno azzeccato, rimorsi e rimpianti, ceneri al vento e inumati che, in realtà, non ci sono mai stati. Un continuo scoprire carte (o tombe): si parte per sottrazione e i piani temporali disseppelliscono (per rimanere in tema) altri piani temporali. Un cimitero che è Arrivo ma allegoricamente Partenza, in teoria indizio di stabilità definitiva, ma in realtà punto focale dove il tutto si aggira vorticosamente attorno, tutto passa per la casa della custode, segreti e consigli, sensazioni e sentimenti, passato e futuro, consolazioni e rivelazioni; quella casa racchiude un turbinio, e il terreno attorno sembra dissodare costantemente, anziché custodire, urlare anziché silenziare. *Ricordo ancora quando, per vedere se le lampade crepuscolari messe nel terreno vicino la tomba di famiglia di mamma, dovetti aspettare nel cimitero, quasi fino all'orario di chiusura, che ci fosse abbastanza oscurità per permettere ai led di accendersi. Ero praticamente da solo a passeggiare sereno tra vialetti e lapidi in un magnifico silenzio, ignaro dello spettacolo che di là a pochi istanti mi sarebbe apparso: nell'oscurità incipiente una miriade*

incredibile di lucine stavano creando autentico spettacolo. Una città fibrillante di luce, come di festa, ma privata, una festa solo per me, e per la mia mamma.

“Signor Seul, se sulle porte degli armadi ci sono le chiavi, è perché nessuno li apra” questo fa pronunciare Valérie Perrin a Violette.

In realtà *Cambiare l'acqua ai fuori* si sarebbe potuto chiamare: “Svuotate gli armadi: se non ci sono le chiavi, chiedete a Violette”. Mi rendo conto però che sarebbe stato troppo lungo, ed in qualche modo avrebbe potuto *spoilerare* gli innumerevoli epiloghi, con svariati incipit ad orologeria, tenuti semi occultati per due/trecento pagine... giusto per farci ambientare ad atmosfera solo apparentemente lugubri. Un romanzo a scatole cinesi a forma di piccole bare, se mi è permesso il gioco di parole. Un narrare che chiede troppo, a mio avviso, nella nobile intenzione di donare tanto, sia chiaro, ma che rischia di fradiciare anche il fiore più resistente, a volergli cambiare troppo spesso l'acqua.

Gabriella Maggio

IL SANGUE DELLA MONTAGNA di Massimo MAUGERI,
La nave di Teseo editore

L'uomo e la Montagna, un itinerario di coesistenza e di sopravvivenza tra ammirato stupore e sgomento, audacia, ὕβρις a volte, e fatalismo inerte. Troppo e troppo poco è l'uomo di fronte a lei ora accogliente e amorosa, ora indifferente e crudele, segno invalicabile del limite che irride il sogno d'onnipotenza dell'uomo tecnologico. Questo il tema fondante de “Il sangue della Montagna”, edito da La nave di Teseo, modulato attraverso la

puntuale anatomia psicologica dei personaggi principali Marco e Paola a cui Massimo Maugeri dà voce narrando in terza persona la storia dell'uomo, in prima quella della donna, con un interessante movimento stilistico esterno/ interno che richiama ancora lei, la montagna, che sta sulla superficie eppure è collegata con l'interno della crosta terrestre. Le vite di Marco e Paola s'incontrano per mezzo di don Vito Terrazza un carismatico poeta, portentoso intagliatore di tartarughe in pietra lavica. I due personaggi sono tormentati da eventi dolorosi non ancora rielaborati che minano il senso della loro vita e compromettono le relazioni con gli altri. Marco è ossessionato da un incidente che l'ha coinvolto insieme all'amico d'infanzia Alberto sulle pendici della Montagna per un'improvvisa eruzione. Paola dalla morte improvvisa del marito e dallo scontro incessante e senza soluzione con la figlia Silvia. Entrambi hanno progetti economici impossibili da realizzare, Paola ha la Pastarealeria in cui sperimenta la sua teoria economica “Economia umana” e Marco l'azienda MCLavArt che lavora la pietra lavica fondata con lo scopo di ricavare dalla lava denaro sufficiente per compensare le perdite economiche inflitte dalle eruzioni vulcaniche. Entrambi sono destinati a scontrarsi col mondo spietato dell'economia e non riescono a trasformare le utopie in speranze e le speranze in mete il più possibile raggiungibili, non sanno convivere con il dolore ed i sensi di colpa, in una parola non riescono ad accettarsi come sono. Il mondo che sta sulla superficie è ingannevole e perturbante, ma è possibile affrontarlo, suggerisce Massimo Maugeri nelle vicende dei suoi personaggi, attraverso

uno scavo interiore che giunga a ritrovare il ritmo naturale della montagna, percependone l'energia e liberandola, come fanno don Vito e Padma, che scolpiscono con sapiente amore le tartarughe, simbolo dell'adeguarsi per sopravvivere. L'arte di scolpire tartarughe corrisponde simbolicamente all'atto dello scrivere, inteso come ascolto di sé stessi e del mondo circostante. Marco comincia a scrivere su consiglio del suo psicoanalista e continua a farlo, pur avendo interrotto le sedute, nel tentativo di governare il magma interiore. Paola, docente di letteratura italiana all'università, a cui affianca la passione per l'economia, invece raccoglie frasi di scrittori e filosofi sulla scrittura e sulla letteratura. Nello svolgimento della trama Paola riorderà il diario di Marco Riflessioni estemporanee di un pragmatico sognatore. La scrittura per Paola acquisterà il senso della sopravvivenza come per Silvia: Ho imparato a credere nella scrittura. Nel suo potere taumaturgico. Ci credo davvero. Molto più di un tempo. Non brucio più le mie carte. Le mie istantanee mentali. Adesso le deposito. Per farle germogliare. Sulla pagina. Massimo Maugeri attraverso Paola e Silvia ci dice che cosa per lui rappresenta la scrittura, ci dà notizia della sua biblioteca, degli autori che hanno forgiato il suo modo di guardare il mondo, testimonia la sua consapevolezza di appartenere a una tradizione letteraria codificata e riconosciuta. Il romanzo si svolge in un arco temporale ampio, dall'antefatto del 23 aprile 1983 al 2018, nei luoghi prossimi alla Montagna che manifesta con costanza la sua vitalità con boati ed eruzioni di lava. Sulle sue rocce si riflettono i sogni, i ricordi dei personaggi e i fantasmi che li accompa-

gnano : I fantasmi esistono...Si nascondono sotto il peso delle delusioni tra i dubbi di un futuro nebuloso, dentro gli spasmi scatenati dalle nostre ansie, nelle emozioni suscitate da oggetti custoditi come reliquie. Vivono nelle storie inventate e in quelle reali. In quelle scritte e in quelle lette...In quei luoghi rivivono antiche storie soffuse da un'aura magica e sapienziale che convive con lo scientismo contemporaneo. L'uno complementare dell'altro. Padma con la sua spiritualità e Silvia col suo "algido distacco...che tende all'indifferenza". Come è consuetudine nei romanzi di Massimo Maugeri la musica fa da controcanto alla storia e ne esprime il senso lirico sotteso, in particolare *La vie en rose* e *Somebody to love*. Il sangue della Montagna si legge con interesse, scorre piacevolmente sostenuto dallo stile piano e dalla suspense ben calibrata che rimanda ritmicamente da un capitolo all'altro. Il disagio esistenziale dei personaggi ci parla di noi, delle nostre ansie e paure, ma ci dà anche una possibile soluzione, rifiutare il fatalismo, Tutto dà e tutto toglie, tutto toglie e tutto dà, e accettare i propri buchi neri.



Maria Elena Mignosi Picone

SCRIVO OGNI GIORNO DI TE di Loreta Antonetta NUNZIATA - Ed. Centro Loreta di Cultura e Solidarietà Giovanni Paolo II.

Accostandoci a questo libro di Loreta Nunziata dal titolo "Scrivo ogni giorno di te", rivolto al marito ormai defunto, dovremmo fare come Machiavelli che quando si accingeva alla lettura dei Classici si cambiava d'abito in segno di rispetto. Sì, perché la nobiltà d'animo, la sacralità della famiglia, suscitano un profondo senso di ammirazione e riverenza. Ci troviamo di fronte a due persone, lui Luciano Nunno, professore di Matematica e fisica, lei professoressa di Lettere, entrambi animati da fede viva che li rende ardenti apostoli in seno alla Chiesa, che si uniscono in matrimonio e generano quattro figli, si costruiscono una casa in campagna dove vivranno insieme quarantacinque anni finché la malattia stronca la vita del padre di famiglia. Entrambi i coniugi sono state delle persone che hanno orientato la loro esistenza verso la santità. Egli soleva ripetere che bisogna vivere più che da uomini, bisogna vivere da angeli. Perciò si preoccupava di promuovere il senso di umanità ma a tal punto che l'uomo raggiungesse più che uno stadio umano, e cioè quello divino. Infatti in mezzo a loro c'era sempre Gesù, il fondamento della loro vita matrimoniale; ed è la costante presenza di Gesù in ognuno di loro che fa della loro casa una casa costruita sulla roccia. E così fu. Gesù e la Madonna verso cui avevano una devozione speciale tanto che nella casa di campagna dove abita-

vano egli aveva pensato di realizzare una grotta, a imitazione di quella di Lourdes, a protezione della casa. Inoltre il marito stesso si dedicava alla coltivazione delle piante, e provvedeva così alle necessità della famiglia. Un profumo di santità avvolgeva tutta la loro dimora. Le virtù risplendevano visibilmente nei rapporti tra di loro. Quando si legge questo libro l'animo si sente elevato, edificato, e un senso di fiducia, di speranza nasce nello spirito. Quasi si rimane stupefatti dalla bellezza che aleggia in questa casa baciata dall'amore di Dio. Una felicità più che umana, direi soprannaturale, perché riflesso di fede, viva e profonda, che si manifestava non solo nella preghiera ma anche nelle opere, e in seno alla famiglia e verso il prossimo. Fede, e anche cultura. Nella professione di insegnante di matematica e fisica, egli profondeva contenuti di scienza ma anche tutta la sua passione e il suo entusiasmo che si allargavano nella ricerca e nel continuo aggiornamento. Era un padre per i suoi allievi. Apprezzato ed amato. Come in famiglia da figli e nipotini che dedicano al nonno tenerissimi pensierini. La felicità che sarebbe auspicabile durasse il più a lungo possibile, spesso invece viene stroncata dalla morte. Il pilastro della famiglia si ammalava gravemente senza alcuna speranza di guarigione e si avvia inesorabilmente alla morte. La moglie è lei di persona ad accudire il marito, gli sta vicino giorno e notte con grande abnegazione. Non guarda a sacrificio, si prodiga totalmente con un amore veramente toccante e struggente. E l'amore si mantiene sempre fedele unico e totale, integro anche dopo la morte. Ecco il libro vede lei

nella sua vedovanza, nel suo inconsolabile dolore. Continua sempre la sua vita nel pensiero di lui. "Scrivo ogni giorno di te" testimoniando così che l'amore è più forte della morte. Il ricordo, la nostalgia, la gratitudine verso il marito dominano nell'opera, e questo dolore però non la chiude in se stessa, ma continua come in vita con il marito, prodigandosi per gli altri con le opere, con la preghiera, con la diffusione della parola di Dio. Parola di Dio che è stata il faro della loro esistenza, e continua ad esserlo anche dopo la morte.

Mario Bello

E LA LUNA BUSSÒ ALLA MIA PORTA, di Isabella Michela AFFINITO, Genesi Editrice, Torino, 2022

Il dialogo che la poetessa Isabella Affinito stabilisce con la luna è sorprendente, quasi fiabesco, perché quella luna c'era al momento della sua nascita "nel defalco di/ chiome secche sui/ rigoli dell'autunno", sentendosi l'A. "...sollevata in alto/ per emettere il/ primo grido", e avendo la luna "creduto ai sorrisi che/ avrei fatto per non/ addormentarmi nella/ stanza delle stelle...". È un preludio che anticipa una consonanza con il satellite lunare e assume, lungo gli anni e la sua contemplazione, il filo della narrazione, perché la luna è lì, è presente, la osserva, fornisce consigli, è una componente essenziale nella sua vita, non ultimo perché la induce a scrivere, essendo lei abbastanza restia, non sentendosi preparata a quella che poi diventerà la sua formazione artistica e di poetessa. Per tempo quindi, fin dagli albori della sua nascita e a seguire, come donna e poi artista, si

stabilisce un rapporto stretto, di profonda empatia e di complicità tra l'Autrice e la luna, nella costanza di un sentimento che le lega (la luna è personalizzata, donna), avendo la prima ricevuto il regalo della sua "fiducia per camminare" nella grammatica e sintassi della vita, e lei ricambiando alla luna quel dono con i suoi ritratti "tra matita e carboncino", richiesti e dedicati con firma.

Si può dire che la luna è la parte interiore e ricettiva dell'io, che si rispecchia nelle tante poesie dedicate al suo bianco candore, partendo dal tema natale personale da cui prende forma l'intera silloge, affidandosi anche ai segni zodiacali, alla presenza e al ruolo che esercita la luna, e che aiuta a capire il rapporto-legame che la stessa poetessa ha, provando una serie di emozioni, che riesce poi a trasmettere a noi attraverso i suoi versi.

Sono versi che non nascono a caso, ma sono anche frutto di una ricerca a monte, quale emerge dal Saggio introduttivo dell'Autrice, che hanno origine dalla poesia di Marc Chagal dedicata alla luna, che per raggiungerla non aveva bisogno di salire 'sulla criniera della notte', anzi la inventa 'prima ancora di vederla nel cielo', come si evidenzia nei suoi quadri; una ricerca, che ricorda poi l'importanza della Luna (Iside) ai tempi dell'Egitto, pari al Sole (Osiride, suo fratello), per spingersi successivamente in altre rivisitazioni nell'arte e nella letteratura, prima di varcare "in punta di piedi il suo regno incontaminato".

L'Affinito nel suo dotto prologo ritiene che ogni poeta alla fine è guidato nel suo estro creativo dalla luna, senza neanche accorgersene, così come avviene

nel nostro pianeta, con la sua influenza sulle messi nei campi, le maree, le piante, compreso l'uomo e il suo sangue.

Non vi è dubbio che sono tanti gli artisti - musicisti, pittori, poeti, cantautori, innamorati - che hanno dedicato alla luna i loro pensieri e le proprie opere, tutti presi dalla sua ascendenza e magnetismo. La 'polisemia' dell'astro lunare ha stimolato la loro creatività (da Dante fino a Leopardi e Montale, per citarne alcuni), senza dimenticare Galileo che descrive la luna con la prosa del suo cannocchiale, continuando a fornire le 'lenti' poetiche per osservare questo satellite, tra astralità e versi. In senso generale, si può dire che la stessa contemplazione della luna è di per sé un'operazione poetica.

La poetessa Affinito con la sua silloge stabilisce un'interlocuzione diretta con la luna, come un inseparabile alter ego, 'umanizzandola', essendo non solo musa ispiratrice ma anche - attraverso le 'sue' lenti - una figura femminile sensibile, emotiva, non già distante ma vicina, avendo la luna 'bussato' alla sua porta. E, se fra lei "e la luna le/ barriere s'innanzano/ quando non le/ scrivo..." (in *La distanza fra me e la luna*, p. 29), nel fraseggio di "amicizia amara e dolce come le preghiere", l'A. riceve "cuscini che mi/ porge bianchi come/ le proprie sembianze", ricambiando con lettere a dismisura, quali "... spicchi di/ felicità simili ai suoi/ quarti".

Il rapporto con il satellite lunare, se in prima battuta poteva prestarsi a evidenziare una monotona monocromia ingessata di bianco "...come/ la luce del faro sulla/ scogliera della notte", in realtà così non è, perché la poli-

cromia dei versi dell'Autrice e la sua bravura riesce invece a regalarci uno spartito di immagini e suggestioni dalla forte intensità emotiva. È, il suo, un percorso poetico-pittorico, fondendosi i due generi, fornendo al lettore una sensazione visiva nel gioco dei versi e delle immagini, come incantesimi, come ad esempio nel *Groviglio di lune* (p. 100), dove "mani/ di vestali si esercitano/ a sciogliere l'intreccio..."; analogamente, ne *La fragilità della luna* (p.108), quando la poesia è un dipinto privo di cornici e i versi emotivamente si sciolgono nei 'palcoscenici di notte' e nel 'brulicare di pubblico', quando la luna 'scendeva le scale' e, all'ultimo gradino, leggeva 'poesie più iridescenti', "mentre tremava/ con le spalle indifese poi/ insciallate dalla notte che/ appassionata la portava via". La stessa copertina, curata dall'A. e realizzata con la tecnica pittorica, con rifiniture e pennarelli, penne colorate e pastelli, che illustra la luna in un abito piumato d'ali, pur essendo volitiva ha una sua corporeità 'al centro della notte', traboccando dell'estro pittorico-poetico dell'Affinito, che a volte intravede la luna come: una dea, che preferisce lo 'spazio sconfinato e buio' per 'ricoprirlo di seta', accarezzando le 'gote delle stelle' (in *Dea-Luna*, p. 57); o una donna, che volendo 'far luce ai mortali' è rimasta 'casta-diva sul suolo' (in *Donna- Luna*, p. 102), e i "due astri (donna e luna) vicini/ e lontani/ distanti una mano,/ che sfiora le guance dell'una/ e dell'altra/ unite in similitudine/ da secoli..." (in, p. 85); o ancora, una madre, quando in *Passi bianchi della luna* (p. 68) alla fine si esprime: "L'ho vista madre/ accarezzare messi/ im-

preziosite/ dal sole e ovunque/ disperdeva il suo/ colore bianco/perdonando inutili/ neri rancori".

Interiorizzando tutti gli aspetti della luna – la mutevolezza degli stati d'animo che non hanno voce, la volatilità, come le maree che cambiano...(in *La luna mi ha dato*, p. 130), e così via, prendono corpo e spessore poetico molti versi (tra tutti, "Prendo dal sole/ la mia luce notturna/ lunga uno strascico/ che stendo anche/ al di là del/ firmamento"), e prende forma il rapporto di donna-madre della luna che le consiglia di non essere più una statua cui manca la parola, capovolgendo "tutto dove/ una distesa bianca/ già t'aspetta...per/ unire l'inchiostro con/ la carta" (in *La luna mi disse...*, p. 35); un inchiostro, che l'A. trova 'nelle seppie del suo animo', dando ai suoi componimenti un caleidoscopio di colori, oltre che di musicalità, disegno, pittura, in un corpo di immagini scolpite.

Con questa sua opera Isabella Affinito ha saputo sapientemente trasformare un rapporto contemplativo, in una proiezione di congiunzione con la luna, assumendo un carattere esistenziale per lei e l'uomo in generale, ritenendo che la luna non sia arida d'affetti "come l'uomo egoista /e non credo al suo/ deserto senza scirocco,/ sicuramente in esso/ si nasconde l'oasi/ più accogliente di/ questa galassia" (in *Deserta è la luna*, p. 82). Una silloge, la sua, che si fa leggere – e a cui si rinviano i lettori – per la gradevolezza dei suoi versi, per le immagini e metafore, per le emozioni che prova e trasmette, avvicinando noi tutti alla luna, più di quanto ognuno di noi lo abbia fatto fino ad oggi.

LA DIVINA COMMEDIA 3.0 di Daniele e Beatrice BELLO, Astro Editore/Ragazzi, 2022

Se il 2.0 contrassegna una versione aggiornata di determinati contenuti nei diversi ambiti di applicazione, grazie alla modernità tecnologica e non solo, e il 3.0 diventa una maggiore consapevolezza ed evoluzione degli spazi conquistati in virtù del digitale e dell'intelligenza artificiale, non vi è dubbio che, in qualsiasi percorso evolutivo ciò avvenga - dal settore economico a quello artistico o letterario - vi è un naturale interesse a cogliere le manifestazioni ed espressioni del loro abbrivio, specialmente se colte a livello culturale.

È accaduto con un testo pubblicato, il cui titolo - *La Divina Commedia 3.0* - è esso stesso esemplificativo di un approccio innovativo e forse anche lungimirante nella ideazione e scrittura di un racconto rivolto alle generazioni dei giovani, nel corso della quale vengono affrontate le maggiori tematiche contenute nell'opera dantesca, mostrando una freschezza e semplicità inusuale nell'uso di un linguaggio che è contemporaneo, adatto ai tempi moderni, per un pubblico adolescenziale. Non è facile, anzi tutt'altro, acquisire alla lettura i giovani, essendo questi più spesso catturati dai altri interessi e distrazioni, come la musica, i video-giochi e altri *divertiment*, che l'intero mondo digitale offre loro, e certo avvicinarli al cartaceo e a Dante è una vera avventura che invece - grazie all'intuizione e astuzia degli Autori, Daniele e Beatrice Bello (padre e figlia) – viene colta appieno e gli A. lo fanno divertendo il lettore e i ragazzi, con gag esilaranti, citazioni ed espressioni usa-

te da Chiara, la protagonista, che si accompagna a Virgilio usando il gergo tipico degli adolescenti (o generazione Z).

In forma leggera e accattivante vengono affrontate le difficoltà interpretative del grande poema dantesco, attraverso un testo travestito da una parodia burlesca, umoristica, adatto appunto a divertire la platea degli studenti. Costoro vengono introdotti 'in un panorama, dominato da un bosco magico e sconfinato', dove un uomo anziano vestito con una lunga tunica (Virgilio), ai margini della foresta, incontra una ragazzina, Chiara, che dovendosi preparare all'interrogazione del giorno dopo su Dante, essendosi annoiata finisce con l'addormentarsi sui libri e inizia a sognare e si trova proprio lì, dove la vede il dotto poeta dei tempi antichi. Lei è intenta ad accarezzare con dolcezza quei 'micetti', ovvero il leone, il lupo e la lonza (le tre fiere di Dante, che rappresentano la lussuria, la superbia e l'avarizia), e candidamente chiede al vecchio (Virgilio) quale nome avessero quegli animaletti domestici (Luxy, Narciso, ?), ricevendo una risposta imbarazzata.

Partendo da questo dialogo surreale, con un sole che fa capolino e rende meno oscura la selva dantesca (!?), la studentessa e Virgilio (che incarna la sua coscienza), come un'improbabile coppia di viandanti, iniziano il loro viaggio fantastico attraverso le tre cantiche, senza portarsi dietro i 'micetti', perché dovranno restare lì finché 'il veltro non le farà morire per dolore': quel veltro, che i critici non hanno mai capito cosa sia (e che gli studenti devono studiare). Boh! Esilarante è l'ingresso all'Inferno, alla cui sommità campeg-

giano le 'parole oscure': "Per me si va nella città dolente,/ per me si va nell'eterno dolore,/ per me si va tra la perduta gente", alla cui lettura Chiara se ne esce con un'espressione colorita: "Figo! La stessa cosa che è scritta davanti alla mia scuola!", con il disappunto del poeta, che trova blasfemo il confronto tra la scuola e l'Inferno, suscitando oggettivamente l'ilarità di chi legge e degli studenti, verso cui è rivolto il libro.

Senza entrare nei vari gironi infernali, e lasciando agli interessati il piacere di una lettura avvincente, seguendo il linguaggio degli Autori e il lessico di Chiara, che 'sdoganano' Dante cogliendo la sensibilità dei destinatari (i giovani), e rendendo più fruibili i versi del sommo poeta, Chiara poi si trova sulla spiaggia antistante il Colle del Purgatorio, dove incontra il custode Catone che, per amore della libertà rinuncia alla vita, e viene perdonato per il suo suicidio.

Il turbamento di Chiara è evidente, come quando è guardata con stranezza, forse – pensa – perché in quel luogo non hanno mai visto una persona con i capelli verdi: "Tranquilli, sono ciocche e non serpenti. Non sono una Medusa!" dice, facendo ridere di gusto Virgilio, il quale con una battuta di spirito commenta: "Tu rifletti i raggi del sole e produci un'ombra, a differenza delle anime trapassate, che ti vedono come ...un fantasma".

L'empatia per la giovane ragazza cresce di pagina in pagina, nelle diverse situazioni in cui viene a trovarsi, come nell'incontro con il cantore Casella del XIII secolo e all'ascolto della canzone del Convivio: "Amor che ne la mente mi ragiona", quando – di fronte alle parole di Virgilio,

di apprezzare le dolcezze delle note – Chiara si esprime candidamente dicendo: "Sento solo la glicemia che mi si sta alzando...". La sua vivacità è straordinaria, la freschezza delle sue espressioni sono esilaranti, con il racconto che si delinea sul binario iniziale, quasi in chiave fiabesca, tra trovate comiche e grottesche, lasciando il piacere di leggere oltre...

E, senza dilungarsi ulteriormente nelle dinamiche del lungo viaggio fino al Paradiso e all'epilogo del suo risveglio, entrando nel merito del genere letterario prescelto – ovvero, la letteratura per ragazzi - si può dire che la fiction di interpretare la Divina Commedia in chiave moderna è molto originale e funziona in ogni circostanza dell'itinerario dantesco. Il libro ha una presa molto forte su quella generazione di giovani che l'Autore vuole incontrare, con la sua sperimentazione già avviata da tempo, facendo della parodia lo strumento per avvicinare gli studenti di media età ai grandi della letteratura (da Ariosto a Manzoni, dallo stesso Dante a Umberto Eco) con le opere editate, quali: I promessi elfi, L'Orlando Innamorato, il Dekameron, la leggenda del drago marrone e Il tempio della Rosa, la cui rivisitazione ironica e divertente avvince e convince, entusiasmando i giovani lettori.

A completamento di quanto detto sulla Divina Commedia 3.0, occorre aggiungere che le 'appendici' alle tre cantiche dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, sono un utile viatico a comprendere le tematiche dantesche, come l'amor cortese, la faida fra guelfi e ghibellini, la filosofia di Aristotele, il geocentrismo tolemaico, e via dicendo,

e anche di aiuto alla comprensione del testo, che potrà essere oggetto di eventuali approfondimenti in sede scolastica.

Un rinvio alla lettura di questo testo è d'obbligo, consci che giovani e meno giovani possono appassionarsi al sogno di Chiara e alle sue espressioni di meraviglia e particolarità lessicali dotate di umorismo, traendone il lettore un piacevole godimento.

Anna Lisa Valente

TUTTA LA STANCHEZZA
DEL MONDO di Enrica TESIO
- Ed., Bompiani, Milano 2022

Enrica Tesio con naturalezza racconta il susseguirsi delle giornate, pensieri e preoccupazioni tipiche di figlia e di ragazza prima; di moglie, mamma e donna che vive momenti di amore e tristezza, poi.

Nei passaggi dei "dietro le quinte" di consuete vicende (un pranzo di famiglia, una vacanza, un lavoro, una spesa al supermercato), la scrittrice ci narra con ironia la "fatica" nell'affrontare la quotidianità, con responsabilità e consapevolezza di gioie, dolori, dubbi, certezze, ansie, difficoltà; la scoperta di appartenere a un'epoca e accettare la "pesantezza" della maturità, del cambiamento, del diventare adulti e poi lentamente sfiorire, come "fiori recisi"; la forza di agire, amare, imparare, ascoltare; riconoscersi e districarsi nella società contemporanea, come una persona comune, che compie gesti ordinari, ma di usuale grandezza: gentilezza, affettuosità, educazione.

Supportare la stanchezza di essere unici nella normalità; scoprire lo strumento della filosofia

del saper vincere, contro il saper perdere, con leggerezza e profondità di pensiero.

La descrizione rispecchia uno stile semplice, senza note di prolissità; scorrevole, chiaro, efficace, nella comunicazione di vocaboli stranieri; ricco di espressioni di tendenza; incisiva anche nel riportare frasi idiomatiche, proverbi, citazioni; linearità nell'esporre episodi accaduti e riferimenti a metafore; il linguaggio, seppure informale e conciso, contraddistingue attenzione e accuratezza nell'approfondimento di studi e ricerche, anche nelle espressioni lessicali specialistiche, rendendole di facile comprensione. Lo svolgimento è vivace contraddistinto da umorismo e sottigliezza di giudizio, presentato senza monotonia.

È stato definito un libro di utilità sociale, classificato come saggio che tratta di tematiche attuali, di problemi e realtà quotidiane affrontate con dimestichezza. Pillole di opinioni, discorsi, idee, situazioni, ricordi. Un diario privato aperto a riflessioni consuete.

"Era quella la vacanza; si cantava: andiamo in paese, c'è il circo; il ronzare dell'ape, tagliare la legna; nel pomeriggio si improvvisava una partita; alla fine della giornata i bambini si accucciavano nelle automobili, in silenzio: se chiudo gli occhi sono ancora lì, sul sedile della Simca 1000." "Ho una foto in salotto, mia madre e mia zia sono sedute sulla riva di un fiume."

Suggerimenti che esprimono tutta la malinconia di un tempo, di quando le amicizie e i sentimenti erano sinceri, spontanei e lasciavano trasparire autenticità; anche nostalgia, tenerezza, ma

semplicità; fragilità e vulnerabilità dettata dalla solitudine, ma anche conforto. L'autrice sottolinea inoltre con maestria la condizione femminile, e il concetto del difficile riconoscimento dell'indipendenza della donna; delle sue capacità, e del suo ruolo nella società; "dipende dalla fortuna" questa era la mentalità: pregiudizio da smentire.

E poi le considerazioni sulla bellezza, riflessioni sulla questione del corpo visto come modello da imitare e da esibire; non da nutrire e da accudire; "nonna diceva che bel personale, non che bella donna"; tabù ancora da superare, uno stereotipo animato da un coro di sensazioni, di percezioni, di armonia; "il corpo ha mille voci" che sono un richiamo di bisogni. La chiarezza, la pazienza, la coerenza, la delusione di accettare che le cose non restano così, ferme, banali, bambine; evolvono.

Anche le parole: sono il fulcro della connessione, del dialogo, della comunicazione, della sofferenza, delle relazioni, del linguaggio sfuggente; dei silenzi, e di *tutta la stanchezza del mondo*.

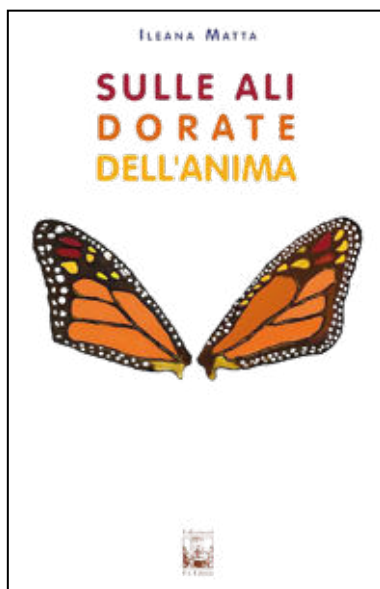


Adalpina Fabra Bignardelli

SULLE ALI DORATE DELLA-NIMA di Ileana MATTA
Edizioni Ex Libris

Titolo assolutamente indicativo per questo libro, dove l'Autrice con delicatezza ma con altrettanta fermezza, seguendo l'ipotetico viaggio della farfalla Monarca, si sofferma su argomenti di attualità, sociali, economici, ambientali e quanto altro possa riguardare l'esistenza umana nel complesso di individui, animali, cose. Una scrittura scorrevole, precisa, inappuntabile, molto ben documentata: entusiasta nel seguire la vitalità della farfalla, rattristata per il sopravvalere della criminalità organizzata con cui spesso le autorità invece di intervenire sono conniventi, speranzosa che tramite gli accordi internazionali si possa giungere alla vera difesa dell'ambiente Terra, in quanto privilegiando la cura, sosteniamo l'umanità intera. Nel seguire la trasformazione del bruco nel suo divenire, si identifica il cammino dell'uomo, dal concepimento, alla nascita, al percorso vitale, alla naturale conclusione finale, ma c'è in questo terminale, l'elevazione dell'anima alla raggiunta libertà che è il traguardo spirituale a cui ci rivolgiamo con trepidazione, augurandoci una libertà che dia pace e ristoro alle fatiche e ai dolori, speranza che equivale al testo evangelico "venite a me voi tutti affaticati, vi darò ristoro". Nel lungo possibile itinerario della farfalla Monarca (viene riportato il perché di questo nome dato alla farfalla), il percorso è descritto con avvincente precisio-

ne: città, paesi, montagne, laghi, boschi, pianure, tutto è ben esposto, perfetta la raffigurazione delle località sorvolate, notarelle di leggende come di fatti realmente accaduti, luoghi delineati con autentica capacità narrativa. Certamente tutto ciò è stato possibile per la capacità creativa dell'Autrice, abile guida turistica, profonda conoscitrice di più lingue straniere, legata da sempre alle tematiche ambientali e paesaggistiche, intenditrice profonda d'arte, di musica, di letteratura, insomma una personalità di alta cultura, a tutto tondo. Un libro che attira per il suo rigore stilistico e per l'appassionata battaglia per i diritti civili e ambientali che chiaramente traspare nel suo insieme. Diviso in cinque capitoli ben strutturati, indicativi ed esplicativi che poi si completano in un tutt'uno riepilogativo interessante e conclusivo sulla urgente necessità di prenderci cura complessivamente del globo terrestre con amore e con rigore non solo come valore etico, ma come necessità per l'unico nostro pianeta dove solo con solidarietà possiamo salvare il suo esistere e con lui tutti noi.

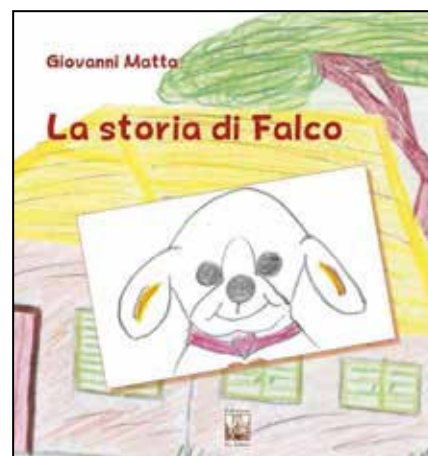


LA STORIA DI FALCO di Giovanni MATTA, Edizioni Ex Libris

Il nonno racconta è l'essenza di questa tenera favola per insegnare ai nipotini come è necessario prendersi cura l'uno dell'altro nella vita e come l'affetto tra persone e anche tra persone e animali possa aiutare a vivere chi è nella solitudine, nella povertà, nella malattia.

Nel piccolo centro abitativo è certamente più facile perché si ha la possibilità di conoscersi tra vicini, ma anche nelle grandi metropoli si può trovare il tempo e la voglia di aiutare il prossimo che ha bisogno, invece di emarginarlo sempre più, per timore e pregiudizio. Il cane è sicuramente tra tutti gli animali quello che più si adatta a vivere con l'uomo, dividendo con lui le varie situazioni possibili che si possono presentare nel quotidiano vivere.

Insegnare, quindi, ai nostri bambini l'amore e il rispetto verso gli animali, prendersi cura di loro quando decidono di adottarne qualcuno, e soprattutto di non abbandonarli, dato che, per loro, è una grande sofferenza, come per noi la scomparsa di una persona cara. Ringraziamo dunque questo amorevole nonno per la semplice e rassicurante favole che indica a ben vivere e operare al posto dei moderni racconti televisivi e giornalistici, pieni di violenza, distruzione, morte, che rappresentano una illusoria realtà di potenza che porta solo alla cattiva gestione dell'esistere.



Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

Uno spazio per scrivere, dopo aver letto

DECIMA EDIZIONE DEL PREMIO

LeggiadraMente

Carta e Penna indice la decima edizione del concorso letterario **LeggiadraMente** fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate. Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) NARRATIVA: si partecipa con un racconto a tema libero composto da un **massimo** di 27.000 battute, spazi inclusi; (15 pagine composte da 30 righe di 60 battute cad. con formattazione a piacere).

Si raccomanda di verificare con particolare attenzione, prima dell'invio del racconto, il numero di battute, spazi compresi. I racconti che superino le 27.000 battute verranno automaticamente esclusi dalla partecipazione senza alcun preavviso.

Quota di adesione 20,00 euro per un racconto; 30 per due racconti.

B) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli.

Quota di adesione: 20,00 euro per tre poesie; per sei poesie 30 euro.

Ogni autore dovrà inviare a **CARTA E PENNA**
Casella Postale 2056 - 10151 Torino

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per entrambe le sezioni.

Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata.

Si richiede anche un breve curriculum e la ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna o *contanti*.

Le opere presentate potranno avere già ottenuto riconoscimenti e premi in analoghi Concorsi Letterari o risultare pubblicate in siti o antologie, sempre che l'autore sia ancora titolare dei Diritti d'Autore e comunque sollevando il Concorso da qualunque responsabilità in merito.

Potete inviare i file a leggiadramente@cartaepenna.it provvederemo noi alla stampa degli elaborati.

Per questo servizio si richiede un contributo di 0,20 € a pagina.

(a titolo di esempio: un racconto di 15 pagine x 4 copie = 60 pagine = 12,00 €;

3 poesie x 4 copie = 12 pagine = 2,40 €)

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

31 maggio 2023

e farà fede il timbro postale o la data della mail

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per entrambe le sezioni:

1° classificato: assegno di 300,00 euro e diploma

2° classificato: assegno di 200,00 euro e diploma

3° classificato: assegno di 100,00 euro e diploma.

4° e 5° classificato: targa, diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista *Il Salotto degli Autori* per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Tutti i premi saranno recapitati all'indirizzo indicato all'atto dell'adesione, NON ci sarà cerimonia di premiazione.

Per ogni ulteriore informazione:

cartaepenna@cartaepenna.it

Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.



Anno XX - N. 82 - Inverno 2022

ISSN: 2280-2169